

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

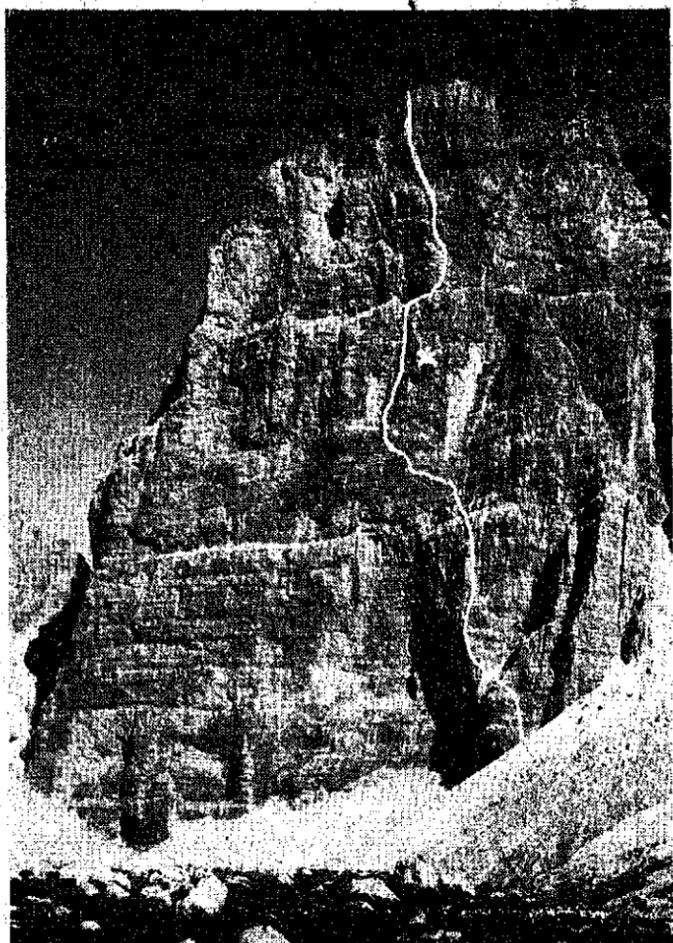
Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-12979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefoni: 02.26.01-2-3-4-5 - 02.06.11-2-3-4-5

Aperta una nuova via sulla Cima Scotoni



La parete sud-ovest di Cima Scotoni. La crocetta indica il posto del bivacco (Foto Giuseppe Ghedina)

Oggi sono molli gli alpinisti che vanno sul sesto grado, ma tra tutti quanti lo fanno « veramente » e cioè lealmente, senza ricorrere ad abbondanti chiodature o a strani sotterfugi specialmente sui tratti estremamente difficili che si dovrebbero compiere in arrampicata libera.

Oggi i mezzi tecnici sono tanti e tali che permettono agli alpinisti senza scrupoli di fare vie di sesto grado anche se non sono capaci di farlo in modo onesto.

Si è giunti al punto in cui non si esita più a piantare chiodi ad espansione dove i primi saltatori sono passati in libera. E' lecito, quindi, chiedersi quanti dei moderni sestogradisti sono capaci di affrontare il vero sesto grado, senza l'aiuto o la presenza nello zaino di strani mezzi tecnici, senza borare. Quanti insomma possono essere chiamati veramente in tal modo?

Io credo pochi.

Ma dire ciò non serve a molto.

Le vie di sesto grado continueranno ad essere « addomesticate » e non affrontate in base alle proprie capacità alpinistiche. Mentre questo modo d'at-

ripeterci, tempo fa, la via Lacedelli alla Cima Scotoni, la cui parete, seppur vagamente, si avvicinava alla parete dei miei sogni. Infatti quella via era stata considerata la più difficile delle Dolomiti, appunto per la particolare conformazione della roccia, compatta e difficilmente chiodabile, quindi per i suoi passaggi estremi in arrampicata libera.

Su una parete simile chi, tra alpinisti che amano la arrampicata libera, non avrebbe desiderato aprire una via? Guarda caso esisteva, effettivamente, una possibilità, tra la via Lacedelli a sinistra e lo spigolo Costantini a destra. Quando me ne accorsi non esitai ad organizzare la salita.

14 gennaio 1972. Flavio ed io siamo alla base della Scotoni, dopo esser scesi con gli sci dal rifugio Lagazuoli. Abbiamo con noi due zaini, uno piccolo e uno più grande, che recuperiamo con la corda nei tratti difficili.

Tra il materiale ci sono solamente 25 chiodi normali, che per questa parete verticale e a tratti strapiombante sembrano un'inezia; ma non è nei chiodi che riponiamo la nostra fiducia.

Alle 8 e 30 attacchiamo. Ci portiamo dopo tre facili lunghezze sul filo di uno spigolo caratterizzato da un enorme pilastro staccato nella sua parte mediana, e continuiamo a salire lungo di esso. L'esposizione è forte, ma la difficoltà non sono molto sostenute. Verso le 11 e 30 arriviamo sulla prima grande cengia che, solca orizzontalmente tutta la parete.

Ora, sopra di noi, ci aspettano le maggiori difficoltà della salita: placche, strapiombi gialli e tra questi la lingua di roccia nerastro che abbiamo scelto come direttrice della nostra salita; per prenderla dobbiamo compiere una lunga traversata a sinistra sull'unico tratto di parete verticale compreso tra gli strapiombi.

Comincio a traversare e mi rendo subito conto che il tipo di arrampicata, la roccia, ogni cosa ha le stesse caratteristiche della vicina via Lacedelli. Dopo 35 m di roccia verticale e di estrema difficoltà, arrivo, finalmente, su uno stratto terrazzino. Pianto tre chiodi di cui nessuno entra completamente nella roccia, poi Flavio lascia cadere nel vuoto lo zaino grande perché possa recuperarlo con una delle due corde che abbiamo con noi, e quindi comincia anche lui la traversata. La sua corda passa per i due unici chiodi di questo tratto, ambedue penetrati di poco nella roccia compatissima.

Dopo che l'amico mi ha raggiunto, continuo spostandomi qualche metro a sinistra lungo il terrazzo, indi proseguo lungo una parete nera e verticale che finisce sotto una fessura gialla e strapiombante.

Con una lunghezza superiore alla placca nerastro che mi ricorda molto la lunghezza di corda della via Lacedelli dalla prima cengia in poi, recupero nuovamente lo zaino e mi faccio

raggiungere da Flavio. Non ci sono chiodi in questo tratto, ma ci sembra che nel tratto giallo e strapiombante che ci sovrasta ne dovremo per forza adoperare. Ricomincio a salire.

La roccia è friabile a tratti compatta. Per superare un piccolo strapiombio trovo solamente un foro naturale nella roccia dove sistemare un chiodo. Alla fine di questa lunghezza ci

sono dietro di noi 4 chiodi di tutti di passaggio.

Ora ci attende una lunga traversata a destra per riprendere la lingua di roccia nerastro, direttrice logica della nostra ascensione. Sarà questa la lunghezza più dura dell'intera salita, più sostenuta forse dei passaggi della via Lacedelli.

Per passare impieghiamo tre chiodi e un cuneo, di cui quest'ultimo è un chio-

do per superare un tratto di parete strapiombante.

Arriviamo così su di un piccolo terrazzo dove prepariamo il bivacco, mentre sta calando la sera. Tendiamo un cordino tra due chiodi, dove appoggeremo i piedi per non scivolare in basso, durante la notte, da

Enzo Cozzolino

CONTINUA A PAGINA 2

SI PUO' ACCETTARE la scalata di competizione?

Le parole « scalata di competizione » ricorrono sempre più di frequente nella terminologia alpinistica, anzi addirittura nelle riunioni dell'U.I.A.A., l'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche. C'è da far fremere d'indignazione i purtanti della montagna, secondo i quali l'alpinismo si distingue dagli altri sport, appunto perché ignora lo spirito di competizione. Il che — affrettiamoci a dirlo — è per lo meno contestabile.

L'assenza in montagna di un confronto diretto tra quattro antagonisti non esclude infatti, che gli autori di una prima ascensione siano spinti, non soltanto dall'idea di esplorare l'incognito, ma anche — e soprattutto — dal desiderio di dimostrare in modo clamoroso la loro superiorità, dal doppio punto di vista tecnico ed atletico.

Il fatto che formalmente non siano mai stati introdotte delle classifiche tra gli arrampicatori e che non si proceda ad alcun cronometraggio delle loro imprese, ha comunque permesso sinora di salvare le apparenze, evitando di arrivare di fronte la suscettibilità dei puristi. Ma l'U.I.A.A. è venuta improvvisamente a trovarsi dinanzi ad una situazione delicata, da quando si è vista nell'obbligo di accettare l'invito di uno dei suoi nuovi membri, la Federazione sovietica della montagna, a delegare ufficialmente un proprio osservatore ai Campionati nazionali russi di scalata, in Crimea. Organizzati da una ventina d'anni, questi campionati — che riuniscono all'inizio d'autunno un gran numero di specialisti, selezionati tra i migliori dell'U.R.S.S. — hanno d'altronde comportato per la prima volta, in occasione della loro edizione 1971, la presenza di diversi concorrenti venuti dai quattro paesi del blocco comunista, come dai paesi dell'Europa occidentale, in

particolare Italia e Germania federale.

Tutto ciò non significa affatto che l'U.I.A.A. sia pronta a dare la sua benedizione alla scalata agonistica e a raccomandare ai suoi altri membri, Club alpino italiano compreso, di seguire l'esempio dei russi, introducendo nel loro programma d'attività delle manifestazioni del genere.

Quelli che persistono a negare ogni valore all'equazione « alpinismo = competizione » considerano tuttavia con occhio estremamente inquieto il fatto che l'osservatore dell'U.I.A.A. nonché i concorrenti dei paesi alpini abbiano riportato dal loro soggiorno in Crimea delle impressioni nettamente positive: quanto meno circa il grado incredibilmente elevato di maestria di cui hanno dato prova nelle suddette gare gli specialisti sovietici, sia uomini sia donne. Ecco a questo proposito alcuni risultati stupefacenti registrati nel corso delle gare in questione. I due concorrenti della Germania federale, considerati peraltro entrambi

come degli scalatori di valigia, hanno impiegato, rispettivamente, 8 minuti e 13 minuti, discesa a corda doppia compresa, per percorrere la pista della gara individuale maschile, mentre il migliore dei russi se l'è cavata in 3'30". Uno dei due tedeschi, Manfred Sturm, doveva d'altronde impiegare 7' per scalare i 60 metri di distacco della gara individuale femminile — sesto grado garantito! — vinta da Nina Novikova di Leningrado in 3'29". Quest'ultima ha precisato di essersi allenata, in vista del campionato, fino a sei volte 3 ore per settimana.

Ci si dirà che col vero alpinismo tutto questo non ha nulla a che fare. D'accordo. Ma benché i russi stessi ammettono che la scalata di competizione costituisce « una forma » a parte dell'alpinismo (a parole), le prestazioni di questi atleti, in vista del loro obiettivo, ci costringono a ritenere che si tratti di un'altra specie di alpinismo, che si differenzia da quello tradizionale per quanto riguarda le sue finalità, le sue prestazioni straordinarie fornite in questi ultimi anni dall'élite dell'alpinismo russo, costituiscono per il 95% da elementi affermati nei Campionati nazionali di Crimea, compiono indiscutibilmente la grande utilità pratica di questo gara. Basti pensare alla famosa cordata Kerguelen-Ortisceno, che al Raduno alpinistico internazionale del 1966, a Chamonix, aveva suscitato l'ammirazione di tutti i concorrenti, a cominciare da Jean Franco, il compianto direttore dell'ENSA, portando a termine la scalata dello spigolo Cassin alla Punta Walker, in 13 ore e mezzo.

Non più, sia ben chiaro, che s'intenda qui precostituire i record di velocità in alpinismo. E' però indiscutibile che il fatto di essere in grado, secondo le modalità di procedere ad un ritmo sostenuto lungo la gigantesca muraglia delle Grandes Jorasses, costituisce un prezioso elemento di sicurezza. (Un rifugio che si deve fare, sfidando tutte le accuse di eresia; anche per quanto riguarda lo sci di alta montagna, a proposito della ripresa della più famosa e della più impegnativa delle gare di questo tipo, il Trofeo Mezzalama, che forse sarà disputata di nuovo nel 1973 come campionato mondiale di sci alpinismo).

Non è possibile riprodurre qui, anche soltanto nelle grandi linee, il Manifesto sovietico di scalata di competizione, riprodotto in esteso nell'ultimo Bollettino dell'U.I.A.A. Limitiamoci a dire che si tratta di una pubblicazione estremamente particolareggiata. Vi si descrive in modo minuzioso come procedere alla scelta dei percorsi della competizione — lungo pareti di 70-90 gradi d'inclinazione, e di un'altezza da 60 a 100 metri, a seconda del genere di gara — alla organizzazione del lavoro degli arbitri e controllori, alla marcatura delle piste. (Da notare che esistono anche gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed una vista sufficientemente libera per poter seguire lo svolgimento delle gare durante l'intero percorso. Non si deve infatti dimenticare che l'U.R.S.S. anche nelle gare senza piste segnate, in cui i concorrenti possono scegliere essi stessi l'itinerario, che però devono notificare prima ai direttori di gara). Vi si precisano inoltre le modalità e le regole della competizione, le penalità in cui possono incorrere i concorrenti, infine le disposizioni da prendere perché anche gli spettatori abbiano uno spazio bastevole ed

Una puntata nel Sahara al 23° parallelo

Raid del deserto - 0000 Km attraverso il deserto tunisino ed algerino fino ai gruppi montuosi dell'Hoggar e Tassili - 25 dicembre 1971-10 gennaio 1972

Un gruppo di soci della sezione di Roma del C.A.I. ha organizzato una spedizione alle montagne dell'Hoggar e del Tassili.

Il secondo gruppo formato da Bragantini, Franceschetti e Stefanelli salì in forte del Tiroggunin o G. Liti (2700 m) effettuando molto probabilmente una prima italiana a quella cima. Nel pomeriggio dello stesso giorno altre due cordate composte da Bragantini, Ferrante e Franceschetti, Lalla De Longhi salivano il Pic Blanguernon o Aouknet (2552 m). Gli altri componenti effettuavano attività minore salendo l'Asekem ed altre elevazioni nel dintorno del campo. Conduceva quest'ultimo gruppo Eugenio Santoro (noto come Goge nell'ambiente del C.A.I. Roma). Il 3 gennaio vedeva ben 4 cordate su per le roccie del Sawlian (2686 m). Raggiungevano la vetta Kulczycki, Carbonelli, Franceschetti, De Longhi, Bragantini, Stefanelli, Ferrante, Fiori D. Lasciava così l'Hoggar il gruppo dei non aver potuto salire bel-

lissime montagne di fronte al Sawlian: 1 3 Tezuyeg. Davanti a loro la tappa più difficile e pericolosa verso l'ovest di Djinet ai piedi del Tassili. Un pernottamento in pieno deserto. Tre giorni senza vedere nessuno ed eccezionale di due camion passati a qualche centinaio di metri dal campo. Un guasto ai freni di una Land Rover faceva temere un ritardo insostenibile. Poi il bravo Daniele Fiori, meccanico ufficiale, sistemava tutto. Dopo decine di insabbiamenti finalmente il gruppo arrivava a Fort Gardel dove trovava l'acqua che mancava da tempo. In nottata gli ultimi 130 Km di prova fino a Djinet. Il 4 gennaio a Djinet per un meritato riposo. Nei pressi della dogana avvenne modo di assistere al passaggio di due carovane tuareg libiche, in arrivo da Ghin attraverso la pista del Tassili, diretti al Niger portavano con loro un povero commerciante di tè, datteri, sale. Sono i veri personaggi del deserto, alti nelle tipiche vesti di un colore blu acceso, portano con fierezza la spada, simbolo di comando. Nel pomeriggio i più insolentiti alla inattività andavano a tentare una bella piramide rocciosa nei pressi dell'asi 3 tirate di corda con pas-

Bollettino delle valanghe a cura del C.A.I.

Ricordiamo che il Bollettino delle valanghe « nazionale » (valevole per tutta la cordilla alpina) viene trasmesso ogni venerdì ed anche in altri giorni se la situazione di pericolo dovesse modificarsi sensibilmente: dalla radio nel programma nazionale alle ore 13.20 circa; e nel secondo programma alle ore 13.45 circa. dalla televisione nel primo programma alle ore 20.20 circa, sempre dopo le « previsioni meteorologiche ». Il Bollettino più recente potrà anche essere consultato a qualsiasi ora formando i seguenti numeri telefonici: Torino 533.056-7; Milano 895.824-5; Padova 38.914; Trieste 61.803. I più recenti Bollettini « di zona » delle valanghe, che danno maggiori particolari sulla situazione locale possono essere ascoltati al telefono a qualsiasi ora per i territori: del Canavese - Cuneo (0171) 67.998; delle Alpi occidentali centrali - Claviera (0122) 88.88; regione valle d'Aosta (0165) 31.219; alta Ossola (Novara-Vercelli) Domodossola (0324) 28.70; Regione Trentino Alto Adige - Trento (0461) 81.012; Bolzano, bilingue (0471) 27.514.

PRIME INVERNALI

Pizzo di Crompiolo
Il 25 dicembre 1971, Sergio Pozzi (guida) e Luciano Cantoni, del C.A.I.-Folgore, Bormio, hanno compiuto l'ascensione del Pizzo Crompiolo (m 2764) nelle Alpi Pennine.

Cima di Reit
Il 25 dicembre 1971, Sergio Pozzi (guida) e Luciano Cantoni, del C.A.I.-Folgore, Bormio, hanno compiuto la prima ascensione invernale della via « Renzo Conedera » sul versante sud della Cima di Reit (gruppo dell'Orles).

Punta Col de Varda
L'accademico Gianni Mazzenga, istruttore nazionale, e Paolo Linceo istruttore regionale, entrambi della scuola nazionale di alpinismo « F. Piovàn » del CAI di Pa-

Creta Grauzaria
Il 28 dicembre 1971, Rodolfo Sinuello, Lucio Zanone, Renato Simoneig, della Sezione di Cividale del C.A.I., hanno percorso in prima invernale la « via del cinque massi » nel gruppo Creta Grauzaria, nelle Alpi Carniche, via aperta nel 1936 da Dionisio Feruglio e Gastone Piccolo.

Punta Col de Varda
L'accademico Gianni Mazzenga, istruttore nazionale, e Paolo Linceo istruttore regionale, entrambi della scuola nazionale di alpinismo « F. Piovàn » del CAI di Pa-

dova hanno compiuto il 23 gennaio una prima invernale sulla via « V. Quinz » alla Punta del Col de Varda nei Cadini di Misurina. Si tratta di una via di V grado, di circa 250 m.

Partiti da Misurina, la abbondante coltre nevosa; fu portata con una marcia estenuante, a contatto con le prime rocce, verso il mezzogiorno. Nella parte iniziale, ove l'itinerario segue diedri e placche verticali interrotti da piccoli strapiombi, il solo problema invernale era dato dal freddo. Invece nella parte superiore della via, caratterizzata pure da placche grigie e compatte, la neve ricoprendole, nascondeva gli appigli.

La volta è stata raggiunta in circa quattro ore e mezzo, ormai alle ultime luci del tramonto e con una temperatura diventata polare.

La tortuosa cresta terminale che porta al canalone di discesa era eccezionalmente coperta di neve, il che ha fatto perdere agli scalatori gli ultimi preziosi momenti di luce. Il canalone, di circa 300 m, all'inizio ripidissimo, è stato percorso al buio.

La salita è stata effettuata a comando alternato.



Tempo di sci-alpinismo

Continuazione dalla 1° pagina

Cima Scotoni prima invernale

Fino alle 8 del mattino tra una breve dormita e l'altra, non faremo altro che prepararci dei liquidi caldi. Dal ritaglio Lagazuoli la gentile Signora ci fa dei segnali luminosi ai quali non possiamo rispondere perché la nostra lampadina elettrica è caduta giù, nel recuperare lo zaino. La temperatura non è molto rigida e il bivacco sarà sopportabile.

Sono le 8 del mattino. Sono trascorse le 15 lunghe ore della notte e ci prepariamo a riprendere la salita, un ultimo caffè caldo e il riparto.

La fredda cresta terminale che porta al canalone di discesa era eccezionalmente coperta di neve, il che ha fatto perdere agli scalatori gli ultimi preziosi momenti di luce. Il canalone, di circa 300 m, all'inizio ripidissimo, è stato percorso al buio.

La salita è stata effettuata a comando alternato.

Scalata di competizione

competizione l'arrampicatore sia interamente libero da una tale preoccupazione, perché se cade e resta sospeso al cavo d'assicurazione, è ipso facto squalificato. In ogni modo il rischio non è paragonabile: mentre nel primo caso la caduta può essere mortale, qui essa comporta una semplice sanzione. La conseguenza è che i concorrenti si lanciano all'assalto della roccia letteralmente come i camosci quando sentono per superare un dirupo: col risultato che le cadute sono assai frequenti, al punto da costituire sovente per il pubblico l'aspetto più divertente delle gare.

Questo risultato d'arronda in modo suggestivo dal documentario che è stato girato in Crimea da Elmar Lander, uno dei due tedeschi partecipanti fuori concorso al Campionato nazionale russo dell'ottobre scorso. A parlarci di questo film è stato il notissimo cineasta ed arrampicatore Lothar Brandler, che era giorni orsono di passaggio a Ginevra insieme a Mazeaud. (Sempre per via del film commentato al dramma del Piatro del Freney a Chamoni infatti, è la terza volta che ci vanno nel corso di quest'inverno, non sono ancora riusciti ad imbrogliare quei due giorni di cattivo tempo, necessario per girare le sequenze di tormenta). La serata con Brandler e Mazeaud si prolungò un po' troppo tardi, con da avvertire il sonno agitato; Sognai che stavo seduto nella tribuna degli invitati, in un immenso anfiteatro disposto a me e quello di Delhi, alla base delle pareti a picco. Ma non si trattava dei dirupi calcarei delle Fedriadi, bensì delle rocce del Salève, caro ai ginevrini. Vi si stavano disputando i Campionati regionali di scalata agonistica. Che incubo, amici miei!

Cuido Tonella

Piz D'Lavarella

Il 21 agosto Antonio Portolan del C.A.I. di Padova, Piercarlo Freschi e Bruno Palma del C.A.I. Venezia, hanno aperto una via sulla parete ovest del Piz d'Lavarella (m 3055) nel gruppo delle Caturines. Dislivello m 850 circa; 7 chiodi, lasciati 2; difficoltà massima 60 metri di IV e IV sup. Ore 7.

Piz Taibon

Il 19 agosto 1971 Antonio Portolan e Paolo Carrara, del C.A.I. Padova, e Gianni D'Este del « Pell e oss » di Monza, hanno scalato il Piz Taibon (m 2928) nel gruppo delle Caturines, per la cresta e la parete sud. 5 chiodi, 2 lasciati; 1 cuneo lasciato; difficoltà massima 45 m di V.

Alpinisti-Sciatori-Escursionisti

Ecco la vostra polizza assicurativa

Un eccezionale accordo del Club Alpino Italiano con le Assicurazioni Generali, contro gli infortuni in montagna

Nell'interesse di tutti gli appassionati della montagna, soci del Club Alpino Italiano, la Sede Centrale ha stipulato con le Assicurazioni Generali S.p.A. il seguente accordo per una polizza di:

ASSICURAZIONE INFORTUNI ALPINISTI, NON PROFESSIONISTI, SOCI DEL C.A.I.

La garanzia si intende limitata agli infortuni che possono colpire gli assicurati, Soci del C.A.I., in conseguenza dell'escursionismo alpino e alpinismo (comprese le scalate di rocce di qualsiasi grado, le salite e l'attraversamento di ghiacciai, ma con l'accompagnamento di altro alpinista, anche se non specializzato), nonché durante il soggiorno nelle località in cui dette escursioni vengono praticate e a seguito dell'uso di funivie, seggiovie e impianti vari di risalita, mezzi cingolati e slittini (con esclusione delle guidoslitte). L'estensione territoriale della garanzia è concessa per tutta l'Europa. Sono compresi in garanzia gli in-

fortuni sofferti dagli assicurati in conseguenza della pratica di qualsiasi sport invernale effettuato durante qualsiasi stagione, con l'esclusione del salto dal trampolino con gli sci, hockey, bob e della partecipazione a competizioni in genere. Vengono prestate le seguenti GARANZIE:

- Prima combinazione**
L. 3.000.000 in caso di morte;
L. 3.000.000 in caso di invalidità permanente;
Rimborso fino a L. 300 mila per spese mediche, chirurgiche e farmaceutiche.
- Seconda combinazione**
L. 5.000.000 in caso di morte
L. 5.000.000 in caso di invalidità permanente
Rimborso fino a L. 300 mila per spese mediche, chirurgiche e farmaceutiche.
- Terza combinazione**
L. 10.000.000 in caso di morte
L. 10.000.000 in caso di invalidità permanente
Rimborso fino a L. 300 mila per spese mediche, chirurgiche e farmaceutiche.
- Quarta combinazione**
L. 15.000.000 in caso di morte
L. 15.000.000 in caso di invalidità permanente
Rimborso fino a L. 300 mila per spese mediche, chirurgiche e farmaceutiche.

- Durata della garanzia**
(1 anno - premio L. 17.500)
(6 mesi - premio L. 13.300)
(3 mesi - premio L. 9.000)
- Quinta combinazione**
L. 20.000.000 in caso di morte
L. 20.000.000 in caso di invalidità permanente
Rimborso fino a L. 300 mila per spese mediche, chirurgiche e farmaceutiche.
- Durata della garanzia**
(1 anno - premio L. 22.500)
(6 mesi - premio L. 17.500)
(3 mesi - premio L. 11.500)
- MODALITA' DI SOTTOSCRIZIONE**
Per sottoscrivere la polizza i soci interessati devono effettuare il versamento sul bollettino di conto corrente postale all'uopo predisposto, da ritirarsi presso la Sezione di appartenenza, indicando con esattezza nell'apposito spazio il tipo di combinazione e la durata prescelta di garanzia.
- A versamento effettuato, il socio dovrà inviare immediatamente alla Sede Centrale la cedola del modulo ad essa riservata affinché la stessa**

- Durata della garanzia**
(1 anno - premio L. 7.500)
(6 mesi - premio L. 5.800)
(3 mesi - premio L. 4.000)
- Durata della garanzia**
(1 anno - premio L. 12.500)
(6 mesi - premio L. 9.500)
(3 mesi - premio L. 6.500)
- Durata della garanzia**
(1 anno - premio L. 12.500)
(6 mesi - premio L. 9.500)
(3 mesi - premio L. 6.500)
- Durata della garanzia**
(1 anno - premio L. 12.500)
(6 mesi - premio L. 9.500)
(3 mesi - premio L. 6.500)

possa trasmettere alla Compagnia assicuratrice il nominativo e la combinazione desiderata.

successivo) egli dovrà curare di versare alla propria Sezione la quota sociale per l'anno successivo entro il 31 dicembre.

L'importanza di questo accordo concluso dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano con le Assicurazioni Generali S.p.A. balza subito all'occhio e non ha bisogno d'essere illustrata. Chi pratica la montagna, sia d'estate sia d'inverno, facendo delle gite o seguendo itinerari facili, compiendo delle scalate su roccia o su ghiaccio, oppure sciando su pista o fuori pista, e praticando lo sci-alpinismo, sa che purtroppo un infortunio può sempre accadere, e che le conseguenze talvolta gravano non solo sulla propria persona, ma anche sui familiari.

LA PARETE PICCOLA

Dedicato a Davide

Quando la strada esce dal paese immediatamente si preoccupa di varcare il fiume e di passare sull'altra sponda quasi a voler garantire un più sicuro procedere nella valle; tuttavia, spinta forse dalla curiosità o dal desiderio di non apparire codarda, lascia sgattaiolare una diramazione bianca e tortuosa ad inoltrarsi all'ombra incombente delle rupi. La parete che la sovrasta si dipana in un groviglio di tetti, placche e diedri, biglie e nera, supporto arcano all'ultima e più alta torre del castello.

Nonostante la modestia del dislivello, il fascino e l'attrattiva erano enormi, rafforzati da una sorta di mal riposta sicurezza derivante dal fatto che la parete si trovava sulla porta di casa. Si trascorrevano intere giornate sul greto del fiume con carta e matita, prendendosi di mano in mano l'unico binocolo disponibile, tessendo progetti e trame d'attacco, ipotizzando alternative di passaggio, giungendo sino a concepire eretiche possibilità di materiale scalato dall'alto.

Finalmente, attaccarono in due, senza dir nulla, per quello strano senso di modestia e di clandestinità che ancora si usava, e fecero due tiri di corda in un'intera giornata. Ripiegarono a notte, per non farsi vedere, lasciando in parete quattro chiodi nuovi di trincea. Gli autori del tentativo furono drastici: «Una specie di trappola, anche dove sembra decente. Non c'è un appiglio che tenga, anche quelli grandi come un'acquasartiera. Tutta piena di placche che sembrano avere le mani da come spingono in fuori».

Il problema venne così accennato, ma non mancava di tornare a galla ogni volta che l'aurora per una nuova conquista faceva sparire a qualcuno del gruppo d'aver raggiunta una condizione tecnica e fisica tale da permettere di ritentare l'impresa.

Passò un'estate e ne venne un'altra e con la nuova estate calarono dalle nordiche brume dei tedeschi, con tanto di fucile protettivo, zaini tubolari ed uno intero emporio di ferramenta. Attaccarono con grande decisione e si portarono a circa metà parete alla fine del primo giorno.

Noi si passò la giornata a cavalcioni della spalletta del ponte a vederli salire, col collo torto ed un saporino amaro in bocca.

Il giorno dopo fecero velocemente un paio di tiri di corda sino a portarsi sotto la serie dei grandi tetti. Passarono il resto della giornata alla ricerca del varco buono e nel tardo pomeriggio abbandonarono calandosi come fionde a corda doppia. L'indomani, con nostro egotistico sollievo, erano già ripartiti. Si riprese a fare progetti, ma la sconfitta dei tedeschi non fece affievolire l'idea dell'insuperabilità della parete.

L'unico che parve non prendere la cosa eccessivamente a cuore era Davide. Prima di continuare ritenge opportuno dire due parole su di lui, visto che queste righe le ho scritte per lui, nella speranza che le possa leggere, se ancora può leggere.

Prima di tutto dirò che non si chiamava Davide, bensì Davide, a causa della bizzarria del vernacolo che aveva provveduto a spostare l'accento. Creatura strana ed indecifrabile, con una cioga di capelli biondi, sporco ed ombreggiato un viso duro ed affilato ed un corpo esile e muscoloso, agile e furtivo ai limiti dell'animalesco.

Forse si è mancato nei suoi confronti, s'è mancato per non averlo capito e soprattutto per non averlo amato. Davide viveva un poco discosto da noi tutti, isolato dal baratro di un orgoglio smisurato che lo rendeva impenetrabile. Non un orgoglio seicco e presuntuoso, ma una corazon in cui racchiudere e comprimere un'infanzia infelice, una giovinezza grama, un'assoluta mancanza di affetti.

I suoi difficili rapporti con gli altri uomini erano probabilmente compensati da una sorta di simbiosi con la natura, da un'intima conoscenza del fiume, degli animali, del monte, degli anfratti, del tepore della primavera, del gelo dell'inverno.

Per meglio spiegarvi dirò solo che lo vidi, a marzo, scendere il fiume in piena a lunghe bracciate ed infilerlo prodigiosamente l'arcata del ponte all'angolo, impossibile spazio disponibile. Per una scorta di pochi soldi, ma non per

soldi. Quando fu operato di appendicite fuggì il giorno stesso dall'ospedale, saltando da una finestra del primo piano per scomparire, piegato in due nell'ombra della sera e ricomparire una settimana dopo, smagrito, barcollante, ma guarito. Come i gatti.

Dirò solo che mai lo vidi ridere, scherzare, cantare o sbornarsi.

Tacitamente, al di là della barriera che ci divideva lo si considerava il più forte, ma quando gli si chiedeva cosa ne pensasse della parete ci rispondeva con un sorriso peggiore di tutti i miei drastici e lugubri commenti: «Mona».

Così una mattina ci ritrovammo nuovamente a toccare il collo, appollaiati sulla spalletta del ponte, a guardarlo salire leggero per placche e fessure, un poco sulla destra della via che s'era ipotizzata, con le scarpe da tennis ed una corda da salire. Lo si vide aggirare i tetti obliquando, calandosi e risalendo, scompaendo nell'ombra dei diedri e riemergendo come l'incanto.

Quando finalmente sbucò sulla vetta ci guardammo felici, ma come svuotati. Qualcuno, cosa inevitabile, azzardò un tentativo di polemico. Troppo a destra, troppi saliscendi, e halle del genere.

L'estate finì e ne venne un'altra. Chiesi di Davide alla ragazza del bottegino del primo sotto casa sua e mi disse ch'era partito per chissà dove all'inizio dell'inverno. A primavera la madre aveva ricevuto una lettera ed un pacco. Un pacco con dentro le sue cose, quattro stracci, un temperino col manico d'osso ed un portafoglio di finta pelle con pochi quattrini forzati.

Le stagioni passano una dopo l'altra, ed ogni anno giunge la stagione in cui gli emigranti rientrano, ma non Davide, naturalmente.

Naturalmente un giorno, uomini di poca fedeltà ad ogni ritorno c'è qualcuno che prova d'averlo visto, in Religione ad A. ubi ergo o più lontano ancora. Forse la lettera ed il pacco sono l'unica schiera che mai Davide si sia concesso.

Gianni Lutteri



Foppolo e il Monte Pegherolo, acquerello di E.T. Compton. Pegherolo deriva dalla voce bergamasca peghera, o paghera, ed ha il significato di abete bianco e di bosco d'abeti.

Nepomuceno Bolognini

oltre ad essere grande patriota e ispiratore-promotore della SAT, era uomo di cultura, appassionato studioso dei costumi, delle tradizioni e della vita sociale della sua gente. Nacque a Pinzolo il 24 marzo 1824, morì a Milano nel 1900. Si laureò in legge a Padova nel 1850.

Partecipò ai moti delle Romagne, alla spedizione in val di Sole dei Corpi Giudei, si arruolò nel 1859 fra i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi e partecipò poscia alla spedizione dei Mille guadagnandosi a Miazza la prima medaglia d'argento. Nel 1866 fu con Garibaldi nella terza guerra d'indipendenza ove gli fu assegnata una seconda medaglia d'argento. Si ritirò dopo Bezzacca (1866) col grado di colonnello ed a Pinzolo diresse poi l'antica vetreria di sua proprietà. Lo si ricorda anche come padre degli studi popularistici del Trentino, avendo egli pubblicato vari studi su usi, costumi e leggende locali, in particolare della Rendena. Fu pure presidente del Circolo Trentino di Beneficenza a Milano, composto da patrioti trentini e diresse inoltre il periodico milanese «L'esplorazione commerciale, viaggi e geografia commerciale».

L'idea di fondare nel Trentino una società che fosse insieme alpinistica e patriottica verrà proprio a Nepomuceno Bolognini, passeggiando una sera sul viale di Pinzolo con un altro ardente italiano: l'avvocato Prospero Marchetti. Così il 2 settembre 1872, in Campiglio nasce il S.A.T. («Società Alpina del Trentino»). Da allora «Società degli Alpinisti Trentini» poi, Prospero Marchetti è il primo presidente della società, Nepomuceno Bolognini è tra i fondatori.



Celledizzo

Capodanno, era costume cercare di sorprendersi a vicenda, comprando improvvisi ed inattesi, repentinamente, e con una certa scaltrezza, a qualche amico o parente a chiedere la «bonamian». Il vino si sottoponeva a un certo grado di pagare da bere o a riconoscere in altro modo, corteggiandosi, di essere stato in qualche modo anticipato. Se poi in quel giorno la prima persona incontrata era un uomo ne venivano tratti auspici felici. Non altrettanto se si fosse trattato di una donna: Particolarmente sensibili, tutti indistintamente, si mostravano nei riguardi dei bambini che possedevano gli auguri, immancabilmente ripagati con dolci, con frutta e con qualche mancia.

Durante il carnevale, considerato tempo di baldoria, fra i pochi decenni fa si usava andare in maschere alle sfilate, ospiti desiderati delle varie famiglie del paese, tra le quali godevano una certa preferenza quelle in cui c'erano delle ragazze e le maschere non sempre sapevano essere molto carrette perché, oltre a cantare ed a beffeggiare, si permettevano anche dei lazzi piuttosto mordaci.

Il giovedì grasso i ragazzi erano soliti sfilare per le vie del paese, chi mascherato e chi con appesi al collo i «campogni», cioè i campanacci più grossi. Talvolta essi salivano poi compatti ad esaurire l'Allegro baccano nei boschi dei Predacci, il che veniva a richiamare gli schiamazzi rituali dei pagani, dai quali quel costume si diceva fosse derivato.

Non mancava il rogo del fantoccio impagliato che personificava il carnevale. Nel pomeriggio dell'ultimo di quei giorni spensierati esso veniva condotto in chiossa schiera fino nei prati di Contra, in quelli del Beneficio, e lì dato alle fiamme, mentre i presenti si producevano in lamenti e si stracciavano in gesti di finta disperazione.

Caratteristici erano i riti della Settimana Santa, durante la quale, essendo le campane «tegate», per invito alla chiesa si usava «tegar» le raganelle, dette localmente «grade», che qualche ragazzino si divertiva a recare per le vie del paese.

Veniva poi la Pasqua di Resurrezione, con funzioni religiose particolarmente solenni, seguite con acciata devozione. Le case, come se si fosse trattato di un vero rito di purificazione, in quei giorni si aveva cura di rassettarle a fondo. Per le vie i giovani si disputavano, battendo le une contro le altre, le uova sode, che erano state colorate a linee vivaci.

In giugno avveniva la monticazione del bestiame che si concludeva con la immane benedizione per propiziare la buona riuscita dell'alpeggio. Essa era impartita dal parroco che, per l'occasione, era salito anch'egli fino lassù, e a lui era usanza devolvere in omaggio la prima «cassera», cioè i prodotti caseari costituiti da burro e formaggio, ottimati in quel primo giorno di malga. L'alpeggio cessava il 17 settembre, allorché si iniziava il periodo delle fiere autunnali dove parte del bestiame veniva condotto, spesso con lunghi e disagiati trasferimenti, che allora si compiavano esclusivamente a piedi. Poiché, non di rado, si impiegava molto tempo per trasferirsi dall'alta Val di Sole a quella di S. Matteo, ci si organizzava opportunamente. Venivano confezionati capaci sacchi di fieno, le «busache», per ripulire il bestiame che si dipartiva dai paesi in lunghe e spesso compatte file le quali si ricomponivano in occasione del ritorno alle stalle amiche del bestiame invernato.

In dicembre c'era poi la ricorrenza di S. Lucia, cioè di «Santa Lusia», tanto agognata dai bambini. Era il momento dei regali, che la santa, la quale veniva decorata accompagnata dal fido asinello con la gerla ripiena di doni, deponeva nella notte tra il 12 ed il 13 dicembre nella scarpa che si aveva cura di preparare esposta sul davanzale esterno delle finestre o sui balconi, con accanto un piatto con la crusca che doveva servire a rifacillare il simpatico animale.

Per Natale veniva poi confezionato il presepio, anche questo per la gioia dei bimbi. Caratteristico era quello ambulante che i più grandicelli allestivano in una cassetta portatile, munita di cerchio laterale agevolmente sfilabile. In discreto gruppo essi lo mostravano nelle case dove lo accompagnavano con caratteristici canti di occasione, fra i quali il più noto era: «Oggi è nato un bel Bambino». Venivano ripagati con doni e con qualche mancia. Per l'Epifania, l'ultimo giorno utile per quella usanza il presepio veniva arricchito con l'aggiunta dei Re Magi.

C'erano anche i portatori della stella cometa. Si trattava di un altro drappello di ragazzi anch'essi impegnati nel consueto giro per le case dell'abitato. Tra di essi indossavano paludamenti sgargianti e rappresentavano palestrati e Magi. Spesso il più sconzonato assumeva le sembianze di Baldassarre ed era oggetto di particolare curiosità poiché aveva mani e viso abbondantemente tinti di fulgine. A turno si passavano la stella, confezionata in carta colorata, illuminata dall'interno ed oppesa ad un'esile asticella. Cantavano essi pure nevie natalizie, tra le quali assai consueta quella che diceva: «Noi siamo il tre re, venuti dall'Oriente ad adorare Gesù».

Ci sarebbe poi da riferire tutta una ingarbugliata fioritura di storie e di leggende popolari, frequentemente intessute di streghe e di folletti, che si amava raccontare abitualmente un tempo nei mesi di Contra, dimora da essi prediletta per una sequenza di fantomatiche gesta. Altro personaggio, questo di indole malefica e capace delle più impensate trasformazioni, era l'Orca. Una delle sue più sconosciute abilità consisteva nell'essere comparso improvvisamente nei passaggi repentini ed inattesi dalle sembianze di una bovina a quelle di un «ciddo», un innocuo macchietto di fieno. Nel Craz-

zuela il periodo delle fiere autunnali dove parte del bestiame veniva condotto, spesso con lunghi e disagiati trasferimenti, che allora si compiavano esclusivamente a piedi. Poiché, non di rado, si impiegava molto tempo per trasferirsi dall'alta Val di Sole a quella di S. Matteo, ci si organizzava opportunamente. Venivano confezionati capaci sacchi di fieno, le «busache», per ripulire il bestiame che si dipartiva dai paesi in lunghe e spesso compatte file le quali si ricomponvano in occasione del ritorno alle stalle amiche del bestiame invernato.

In fatto di morti spesso si addibitavano episodi analoghi anche a quelli di Pegherolo, nella quale località, e ancora l'equivalenza comune, fossero stati sepolti attorno alla chiesa i primi defunti di tutta la Valle.

Giuseppe Gabrielli

Del professor Giuseppe Gabrielli abbiamo segnalato la monografia «Celledizzo» (si veda «Lo Scarpone» del 29 novembre scorso). Siamo lieti di intrattenervi su di un'altra opera dello studioso solandro, «Celledizzo», dedicata ad un ameno villaggio della valle di Peio e immischiata — così dice la ditta — nel giorno della «sagra»; basta questa indicazione per farci sentire un buon profumo paesano. Anche «Celledizzo» è pubblicata a cura del Centro studi per la valle di Sole (pagine 206, con 8 tavole di illustrazioni fuori testo, fotografie di Flavio Eganello di Trento, copertina qui riprodotta di Fausto Cattaneo), coordinatore l'attivissimo Quirino Bezzi.

Il libro è impostato sulla stessa solida, organica impalcatura che il titolo e la sequenza dei capitoli confermano: l'ambiente, le origini, l'abitazione e l'economia silvo-pastorale, dai tempi feudali al comune, le antiche vicende del paese, le miniere e l'immigrazione lombarda. L'antica fonte di Peio. Notizie sull'attività scolastica, sul travaglio del paese durante la prima guerra mondiale, su «chiese» e campane, via dicendo, sono poi seguite da «elementi di folklore locale» e da «le sagre».

Da «Celledizzo» riproduciamo alcune pagine che, meglio di qualsiasi segnalazione, valgono a rendere edotto il lettore del contenuto di questo ottimo libro.

DINO BUZZATI l'alpinista scrittore

Dino Buzzati, glonalista, scrittore, autore di opere teatrali, pittore, alpinista, si è spento a Milano il 28 gennaio. Era nato a Belluno il 6 ottobre del 1906. Gli articoli di Dino Buzzati sull'alpinismo e sullo sci, erano letti con la più viva attenzione nel nostro mondo, e gli amici se li segnalavano. Gran successo — ad esempio — salutò il discorso d'apertura dei corsi invernali alla Scuola internazionale di sci del maestro Rudi Natturlich, che Buzzati ci passò — primizia assoluta — e pubblicammo il 10 novembre del 1968, oramai d'averlo collaboratore. E con quel suo gusto innato di cogliere le situazioni, ci scrisse poi con quella calligrafia tormentata: «ringrazio il posto d'onore riservato al maestro Natturlich»!

«Possiamo sperare in un bis?», gli chiedemmo. Non aveva detto di no; in genere non diceva mai di no. «Vedro d'accontentarvi» ed aggiunse come a conclusione di un discorso troppo evidente per doverlo fare: «Sono un amico de Lo Scarpone».

Su Dino Buzzati artista poliedrico, molto si sta scrivendo in questi giorni; noi vogliamo ricordarlo come alpinista: quanti rocciatori milanesi l'hanno incontrato in Ortigetta, dove buzzateggiava, una ventina d'anni fa,

fors'anche venticinque! Lo vogliamo ricordare come scrittore di montagna, che comincia con il romanzo dal titolo significativo «Barnabò della montagna» (1933), al quale nell'edizione del 1957 aggiunse: «Il segreto del Bosco Vecchio». E poi, quasi che quello fosse il traguardo, ecco l'ultimo libro: «I miracoli della val Morela», che lo riporta al suo Bellunese.

Vogliamo ancora ricordare Buzzati come il giornalista che sempre seppe puntualizzare una scalata, un determinato momento dell'alpinismo, perché l'alpinismo — praticandolo con passione — non era soltanto un gioco, ma un modo di vivere, un modo di sentire, un modo di pensare.

In questa vita, ricordiamo quel suo brano a Zappalò scomparso sulla est del Raso, chissà dove? Quel suo richiamo: «Zappalò, dove sei?» ritorna in questo momento come un'eco al di là d'ogni cosa terrena, ci immerge in un mondo dove i contorni sfocano, la nebbia dell'irreale disintegra la realtà, comincia un mondo ignoto in quel quale i nostri sensi umani più non valgono, quel mondo nel quale Dino Buzzati rocciatore — che ben sapeva tastare la saldezza d'un appiglio, riconosceva — amava perdersi; e forse non era soltanto un gioco.



A. G.

L'oro dell'Anza

Una volta erano le miniere d'oro più importanti d'Italia. Le studiano anche sui testi di geografia nelle scuole medie. Chiamate e chilometri di galeries e cunicoli fino a una profondità di centosessanta metri sotto il livello dell'Anza: tutto il territorio di Macugnaga compreso fra Borea, Pestarena e Campioli, ridotto a una specie di colabrodo.

Le miniere sono però antiche, forse antichissime. A dare retta a certi storici, dovremmo nelle Anzese siano stati i romani se non addirittura i celti.

Più verosimilmente le miniere vennero aperte nel tardo medioevo, e solo per i filoni in superficie. Secondo il primo turista che le visitò, il De Saussure, (nel 1789), in tempi precedenti vi erano impiegate mille opere; cifra davvero eccezionale a quelle epoche, che però doveva gradualmente diminuire negli anni successivi. Un altro viaggiatore degli ultimi anni del 1700, l'abate Amoretti, racconta come si procedeva alla scoperta del prezioso metallo: «Nelle notti oscure e procellose stanno gli abitatori di quei monti in luogo aperto e guardano se nell'opposto versante vedono fiamme o scintille. Segnalano quel luogo esattamente, e al di seguente vanno a visitarlo: se vi trovano indizi di pirite scomposta, lo scavano impudicamente».

Il viaggiatore francese De Mooherot, che passò da queste parti nel 1840, visìo a lungo le galeries. La cosa che lo impressionò maggiormente non furono però i complicati sistemi di estrazione, quanto le pietose condizioni dei minatori. «Spremo tutto il loro tempo libero a bere, a fumare e a giocare. Quando risulano da quelle galeries storditi e malumori, dove mancano sale ariete e riscaldanti, si abbandonano al freddo» con il vino e il tabacco nei miseri abituri dove sono ricoverati. Il rennalismo e il catarro di decimano anche i giovani».

Ciò o meno negli stessi anni la curiosità di visitare le cave veniva anche a lady Cole, celebre alpinista-esplosivista inglese arrivata a Macugnaga da Saas Fee attraverso il Passo del Moro. Ma il desiderio di vedere cosa sono svani subito al primo cunicolo, dove «era rannicchiato un gruppo di esseri umani terribili e sinistri». E l'inevitabile di quello che doveva essere un indimenticabile viaggio sotterraneo fu irrimediabilmente rotto.

Ogni galleria aveva il suo nome, e spesso erano nomi curiosi. Come la «Miniera dell'acquavite», così chiamata perché rendeva poco o nulla, solo quel tanto che bastava per bere un bicchierino di grappa all'osteria. Oppure come la «Pescheria», sempre intasata da infiltrazioni d'acqua, cui minatori ridotti ad autentici pesci.

Quasi mai si è trovato l'oro allo stato nativo. I filoni di quarzo con tracce di pirite aurifera sono mescolate alle rocce scistose: sette grammi d'oro per ogni tonnellata di roccia. (E' noto che tutte le rocce del Monte Rosa contengono sino a due grammi d'oro per tonnellata). I sistemi di estrazione variano a seconda delle epoche.

Nei secoli passati le miniere erano proprietà dei singoli scopritori; all'inizio di questo secolo vennero acquistate da una società inglese, poi passarono alla Ceretti di Villadossola, infine all'AMMI (Azienda Minerale Metallurgica Italiana).

Nel dopoguerra la produzione incontrò subito della difficoltà a causa dello squilibrio fra il prezzo di costo e quello di realizzo. La miniera chiuse i battenti nel 1961.

Don Giovanni Gattoni, attualmente parroco di Ceppomarelli e di Pestarena, fu l'ultimo capellano dei minatori: «Le galeries erano dipinte un'autentica miniera di vedove e di orfani. La mancanza di misure profittabili causò un notevole aumento di casi di silicosi. Pestarena e Ceppomarelli sono rimasti praticamente privi di una generazione di uomini. Per rendersi conto di questo «bitto» basta visitare il piccolo cimitero dei minatori di Pestarena».

Il dottor Ronzo Zanella, medico condotto di Macugnaga: «Quasi la silicosi è da considerarsi la classica malattia professionale e ha causato una forte diminuzione della capacità lavorativa. E' una malattia tuttora «viva». Uno ha fatto sei mesi di miniera, poi quasi all'improvviso, magari dopo vent'anni, si trova coi polmoni rovinati. Quasi tutti i minatori si portano dietro la silicosi».

I vecchi minatori sostengono che di ora ce n'è ancora. Le ricivellazioni degli ultimi mesi avevano portato alla luce del minerale assai «ricco». Ma di riapertura non si è più parlato.

A Pestarena, l'antica paese dell'oro, è rimasta solo un piccolo monumento a ricordare i secoli di sudore e di fatica. I minatori si ritrovano qui una volta all'anno, nella festa di Santa Barbara la loro patrona, per cantare ancora insieme le vecchie canzoni di un tempo.

E la mia mamma sempre me lo diceva di star lontano da la miniera.

Ma mi testardo sempre ci sono andato finché la mina mi ha rovinato».

Nessuna concreta iniziativa è stata finora attuata per salvare, almeno in parte, l'interessantissimo materiale etnografico delle miniere.

Tutto sembra destinato all'abbandono e alla distruzione totale. Ormai gli unici a interessarsi delle miniere sono i collezionisti di minerali che vengono quasi a fare la corsa nelle discariche.

Le miniere del Lavanchetto invece sono state occupate da un branco di camosci. Un guardiacaccia è anche riuscito a fotografarli e asserisce che il capo del branco si è insediato nella villetta dell'ingegnere che dirigeva il cantiere: una «requisizione» senza polemiche, senza sindacati, senza polizia. E anche senza cacciatori, poiché la zona è riserva comunale.

Teresio Valsesia

Terminologia italiana in materia di valanghe

Campionato nazionale laureati d'Italia a Madonna di Campiglio

Ho letto con interesse i due articoli sull'argomento apparsi sullo «Scarpone» del 16 settembre e del 16 ottobre 1971. Concordo con gli Autori sulla necessità di arrivare al più presto ad una terminologia italiana per le valanghe.

Questa necessità è maggiormente sentita ora che anche in Italia alpinisti, sciatori e studiosi stanno dedicando la loro attenzione a questi fenomeni della natura alpina.

E non è solo un interesse puramente scientifico che spinge a questi studi, ma soprattutto un bisogno di sapere, di conoscere e di documentarsi, sia per la sicurezza di quanti percorrono la montagna nella stagione invernale, sia per la sicurezza del traffico sulle strade alpine e nei cantieri di montagna; sia per predisporre idonei mezzi di protezione per i villaggi alpini e per i centri di turismo invernale.

Argomento questo della valanghe che dovrebbe essere tenuto presente anche dai tecnici - urbanisti, ingegneri ed architetti - che progettano nuove stazioni invernali e sempre più ardui impianti di risalita e relative piste di discesa.

Stanno così vedendo la luce, oltre alle traduzioni di lavori e di studi sulle valanghe fatti da istituti ed Autori stranieri, anche studi di frutto di osservazioni dirette, condotte sulle nostre montagne.

Per chi, come il sottoscritto, da molti anni si va occupando di valanghe, la vera difficoltà è stata proprio quella della mancanza di una terminologia italiana se non ufficiale, almeno sufficientemente chiara, concisa - per quanto la nostra lingua lo permetta - ed uniforme, tale da facilitare la interpretazione e la diffusione fra gli alpinisti ed abbonati del materiale tecnico.

In attesa che la terminologia italiana delle valanghe, che come preannuncia il sig. Gansser nel suo articolo del 16 ottobre è in corso di elaborazione, venga alla luce e portata a conoscenza del più vasto pubblico, penso possa essere cosa utile il riportare qui la nomenclatura dei tipi più comuni di valanghe, mettendo a confronto la nomenclatura normalmente usata in Italia con quella dei corrispondenti termini stranieri, dalla traduzione letterale dei quali in genere deriva.

Anche più complesso il problema della terminologia se dal campo ristretto delle valanghe passiamo a quello più vasto della neve in generale e di tutti i fenomeni a questa collegati.

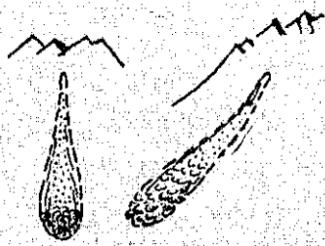
Purtroppo ben pochi sono gli studi italiani a carattere divulgativo in questo campo ed ecco quindi la carenza di una terminologia. Chi vorrebbe approfondire l'argomento deve ancora appoggiarsi ai testi classici, ad esempio del Sellman o del Paulcke.

Tengo infine a chiarire che questo mio interesse per la neve e per i fenomeni ad essa collegati è derivato e fondato esclusivamente sui concetti pratici ed utilitari di alpinista o di sciatore. Esso non è quindi fine a se stesso, ma puramente strumentale, in quanto sia possibile affrontare questi argomenti, anche in modo semplice, senza una base sia pure modesta di cognizioni ed uno studio sia pure limitato dei problemi scientifici collegati con questi fenomeni. Ecco perché anche la terminologia usata a volte si discosta forse da quella che potrebbe essere rigorosamente scientifica, ma che si ritiene di ottenere una maggiore comprensibilità divulgativa.

Sandro Canal
S.A.T. Trento e C.A.A.I.

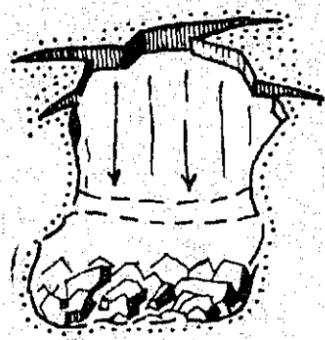
A. In base al tipo del distacco ed alla loro forma iniziale.

1. Distacco da un singolo punto o distacco puntiforme.



ITALIANO: Valanga di neve sciolta ed incoerente; nuova o vecchia.
INGLESE: Loose-snow avalanche.
FRANCESE: Couée de neige.
TEDESCO: Lockerschneelawine.
Pulverlawine.

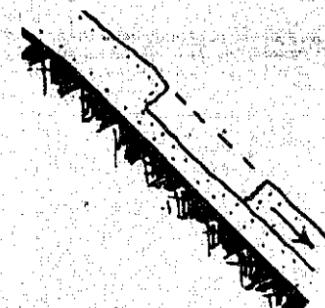
2. Distacco da una grande frattura perpendicolare al pendio ed interessate un'area piuttosto estesa.



ITALIANO: Valanga di lastroni.
INGLESE: Slab avalanche.
FRANCESE: Avalanches de plaques de neige.
TEDESCO: Schneebrettlawine.

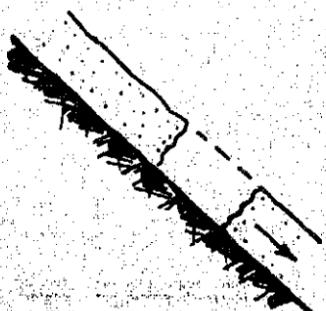
B. In base alla posizione della superficie di scivolamento, cioè al distacco parziale o totale degli strati che costituiscono il manto nevoso.

1. Scivolamento parziale, cioè limitato a uno o più strati superiori.



ITALIANO: Valanga di superficie.
INGLESE: Surface avalanche.
FRANCESE: Avalanches superficielles.
TEDESCO: Oberlawine.

2. Scivolamento totale, cioè dell'intero manto nevoso, con conseguente messa a nudo del terreno sottostante e con eventuale trascinalamento e trasporto di terra, massi, alberi, ecc.



ITALIANO: Valanga di fondo.
INGLESE: Full depth avalanche.
FRANCESE: Avalanches de fond.
TEDESCO: Bodenlawine. Grundlawine.

C. In base alla qualità della neve e cioè, semplificando la vasta gamma di possibilità, se asciutta ed umida; nuova o vecchia.

1. Neve asciutta.

ITALIANO: Valanga di neve asciutta.
INGLESE: Dry-snow avalanche.
FRANCESE: Avalanches de neige sèche.
TEDESCO: Trockenschneelawine.

2. Neve umida o bagnata.

ITALIANO: Valanga di neve bagnata.
INGLESE: Wet-snow avalanche.
FRANCESE: Avalanches de neige humide.
TEDESCO: Nassschneelawine.

3. Neve nuova, da recente caduta.

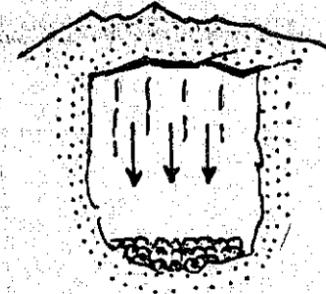
ITALIANO: Valanga di neve fresca.
INGLESE: New-snow avalanche.
FRANCESE: Avalanches de neige fraîche.
TEDESCO: Neuschneelawine.

4. Neve vecchia ed assestata.

ITALIANO: Valanga di neve vecchia.
INGLESE: Old-snow avalanche.
FRANCESE: Avalanches de neige vieille.
TEDESCO: Altschneelawine.

D. In base alle caratteristiche del profilo del terreno.

1. Versante a superficie piana e con pendio aperto.



ITALIANO: Valanga di versante.
INGLESE: Unconfined avalanche.
FRANCESE: Avalanches de versant.
TEDESCO: Flächenlawine.

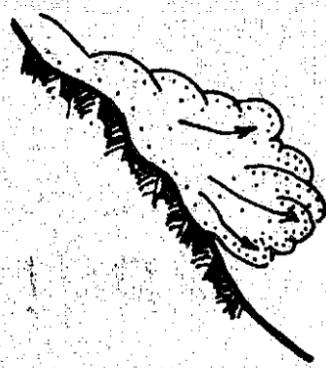
2. Canalone.



ITALIANO: Valanga di canalone o valanga incanalata.
INGLESE: Channelled avalanche.
FRANCESE: Avalanches de couloir.
TEDESCO: Rensenlawine.

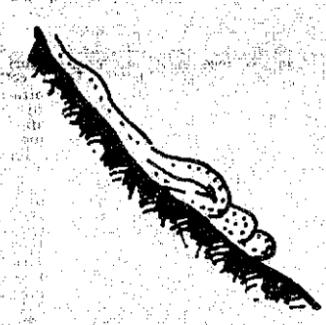
E. In base al tipo del movimento.

1. Movimento nell'aria di una miscela di polvere di neve e di aria.



ITALIANO: Valanga di neve polverosa o valanga auliforme.
INGLESE: Powder-snow avalanche.
FRANCESE: Avalanches poudreuses.
TEDESCO: Staublawine.

2. Movimento di scivolamento lungo il pendio e quindi a contatto del suolo.



ITALIANO: Valanga che scivola o valanga rotolante.
INGLESE: Flowing avalanche.
FRANCESE: Avalanches coulantes.
TEDESCO: Fliesslawine.

Il 27 febbraio si disputerà sulle nevi di Madonna di Campiglio, organizzata dallo Sporting Club locale, il V Torneo dottor ingegner Mariano Beltrami, biennale non consecutiva, campionato nazionale laureati d'Italia, maschile e femminile.

Partecipazione - Possono partecipare alla gara coloro che siano in possesso di diploma di laurea conseguito presso l'Ateneo di Milano e che siano iscritti alla FISI (Federazione Italiana Sport Invernali). Coloro che non siano iscritti presso la FISI potranno farlo in occasione della gara, associandosi allo Sporting Club Campiglio. Dovranno però inoltrare la domanda di iscrizione ma questa dovrà pervenire al Comitato Organizzatore entro il 23 febbraio, accompagnata dalla quota di L. 4.000 e completa delle generalità.

Iscrizione - Dovranno essere fatti di presenza o spedite, possibilmente sull'apposito modulo, al Comitato Organizzatore a Madonna di Campiglio (presso la Sede dello Sporting Club - tel. 41.562 - entro la sera del 25 febbraio con l'indicazione del numero di tessera FISI - dell'anno di nascita nonché del Corso e dell'Ateneo presso il quale è stata conseguita la laurea. Dovranno inoltre essere corredate dal versamento di L. 700. Verranno accettate, eccezionalmente, sino alla sera 10 del giorno 26 ma a tassa raddoppiata.

Sorteeggio - Il sorteeggio per la determinazione dell'ordine di partenza avverrà alle ore 10,30 del giorno 28 febbraio alla presenza del Giudice di gara FISI presso lo Sporting Club (tel. 41.562) o in altra sede che verrà tempestivamente segnalata. E' indispensabile per essere ammessi al sorteeggio, la presentazione della tessera FISI, o qualsiasi altra tessera non invitata a denunciare, all'atto dell'iscrizione o comunque prima della partenza, la categoria di appartenenza.

La gara consisterà in una prova di slalom gigante, maschile e femminile, pista Prà da lago.

Classifica - Verrà redatta una classifica generale assoluta. Il primo classificato verrà proclamato vincitore del Trofeo ed il suo nome verrà iscritto sul Trofeo stesso che resterà affidato allo Sporting Club Madonna di Campiglio. Verranno inoltre redatte classifiche separate per ognuno dei seguenti gruppi di facoltà:

- a) Ingegneria - Architettura - Fisica - Chimica, b) Giurisprudenza - Economia e Commercio - Scienze Politiche, c) Medicina e Chirurgia - Farmacia - Veterinaria, d) Agraria - Scienze Naturali - Biologia - Geologia, e) Lettere - Lingue - Filosofia - Sociologia.

Ogni gruppo di facoltà verrà suddiviso in due sottogruppi per età: A) nati entro il 1931; B) nati dal 1932 in poi. Per le laureate verranno compilate solo una classifica assoluta ed un per cat. di età FISI.

Premi - Trofeo Dott. Ing. Mariano Beltrami al Vincitore assoluto, con le medaglie indicate in precedenza alla voce «classifiche». Premio al 1.º e 2.º classificato di ogni gruppo di Facoltà, maschile e per i sottogruppi A e B.

Premio al 1.º classificato per ogni categoria di età FISI; maschile e femminile (premi non cumulabili con quelli per «gruppi di facoltà»).

Categoria di età FISI - maschili: seniores, nati dal 1940 in poi - amatori dal 1932 al 1939 - veterani dal 1922 al 1931 - pionieri, nel 1921 e precedenti.

Categoria di età FISI - femminili: seniores, nate dal 1940 in poi - dame, nate nell'anno 1939 e precedenti.

Premio speciale: al più giovane ed al più anziano classificati. Al primo classificato nato in Milano o provincia. Al primo classificato nato a Trento. Al primo classificato nato in Val Rendena. Al primo classificato nato in Val di Sole. Al primo degli «Ingegneri».

Premiazione - Avrà luogo allo Stork Club in Madonna di Campiglio alle ore 16,15 di domenica 27 febbraio.

Il chiodo a pressione

Cozzolino risponde ad Andreotti

Caro Andreotti,

Le scrivo a proposito di un suo articolo apparso nell'«Avvenire» col titolo «Gli scapellotti» e di un altro suo scritto, apparso su «Lo Scarpone», tempo fa. Le dico subito che sono entrato al chiodo ad espansione ed anche alla sua eventuale presenza nello zaino di un alpinista. So benissimo che le mie poche parole, a proposito, non serviranno, comunque, a smuoverla, minimamente dalle sue convinzioni, che nonostante tutto, lo rispetto, perché fango in grande considerazione la libertà d'opinione di ciascun individuo. Voglio dire, con questo, che non è mio costume giungere al punto di mancare di rispetto ad una persona, soltanto perché ha un'opinione diversa dalla mia.

Le dico solamente che ammiro in lei veramente, la sua non comune costanza e caparbia nella disperata difesa di una causa che, giustamente, per me è fondamentalmente errata. Ho detto «disperata difesa», ma forse ho sbagliato perché, purtroppo, oggi, sono tanti quelli che la pensano come lei, e per questo il vero alpinismo sta sgombrando.

Comunque altri prima di lei forse non così apertamente, sono stati i fautori della «prudenza nel sacco». Sono quei sedicenti alpinisti che, ieri, come oggi, hanno voluto affrontare vie di una certa difficoltà, pur non essendo all'altezza, ricorrendo per questo a vari sistemi «prudenziali», solo per voler ad ogni costo fare la famosa «più» di quel tallone e poterlo raccontare in giro. Sono quegli stessi che, su moltissimi itinerari, hanno piantato decine di chiodi, dove i primi salitori erano passati in libertà e ancora quelli che sono giunti al punto di piantare chiodi ad espansione su vie come il *Diedo Filippo*, *Flaminio*, *la punta Tissi*, *la Civetta* e la *Vinitzer* alla diaramatica libera. Questo perché avevano portato, nel loro zaino, il chiodo ad espansione a scopo precauzionale, come lei fa.

Lei dunque approva la presenza di questo tipo di chiodo nel sacco di ogni alpinista, in previsione di una eventuale situazione pericolosa, anche sulle ripetizioni, come aveva detto a Dorignati nel suo articolo.

Ora, essere preparati ad affrontare una determinata via significa, oltre che essere consci di poterne superare le difficoltà tecniche onestamente, anche essere preparati ad affrontarla, senza il chiodo ad espansione nello zaino, gli imprevisti che la montagna offre, continuamente, agli alpinisti.

La presenza di questi imprevisti in montagna è un fattore che l'alpinista deve accettare nel momento stesso in cui affronta una parete, perché questa accettazione fa parte del gioco. Dorignati le aveva detto:

to circa le medesime cose. Lei gli aveva risposto che porta con sé il chiodo ad espansione, come certi alpinisti «fioriti» portano il casco e il telo termico, come precauzione per un eventuale bivacco. Questo paragono, effettivamente, non mi sembra azzeccato. Un chiodo ad espansione può far superare qualsiasi ostacolo che, con le sue sole forze, sia incapace di superare, si può portar fuori o far ritornare da qualsiasi parete, eliminando l'inserimento di qualsiasi imprevisto. La sua risposta od un basso, per dirla così, di senso.

Forse lei, Andreotti, non se ne rende conto, ma questa sua predilezione per la «prudenza nel sacco», testimonia una certa insicurezza nei confronti delle sue possibilità alpinistiche; intenda capacità fisiche e soprattutto psichiche. Il grado è il limite di questi valori. Quindi viene posto alla massima prova anche il sistema nervoso di un individuo. Molti non hanno i nervi talmente forti per fare il sesto grado ed allora cercano di annullare il grado troppo alto di tensione o chiodando tratti in libera che facevano loro troppa paura, o portandosi dietro il chiodo ad espansione, per precauzione, come lei, e avendo il gioco. Non avete fiducia in voi stessi, ma nei mezzi tecnici; ma, allora, rinunciate ad essi ed andate su vie più consone alle vostre reali possibilità. Vi divertete senz'altro di più.

Infine, per parlare di chiodi ad espansione e vie nuove, personalmente giudico la fase più bella di una prima salita le ansie, i timori, i dubbi della vigilia, gli interrogativi che non cessano mai di tormentarti finché non cominci a salire lungo la parete.

Ma se l'alpinista ha con sé un chiodo ad espansione, la faccenda diventa una cosa troppo lineare e sicura. Cade ogni dubbio. Sai che, sulla parete *Jermartini*, sei già certo alla vigilia che riuscirai nell'impresa e questo, per quanto mi riguarda, non l'ammetto. Io vado in montagna per fuggire la linearità, la sicurezza della vita normale, per trovarvi finalmente delle emozioni, per affrontare degli imprevisti. Questo è ciò che mi piace anche dell'alpinismo.

Poi con il portarsi dietro su una via nuova i chiodi ad espansione, si fa molto presto, ad arrendersi davanti ad un tratto apparentemente impossibile e si pianta il chiodo farnegato. Così si trovano detti chiodi, piantati dai primi salitori, su vie come lo spigolo degli Scollati alla Rocchetta Alta di Bosconero, dove, al posto dei tre chiodi ad espansione, potevano essere adoperati un chiodo normale e tanta più buona volontà o decisione di passare in libera.

Sperando di poter continuare un giorno il discorso di persona con lei, la saluto.
Enzo Cozzolino

Gli aspetti sociali del tempo libero nelle stazioni invernali di montagna

Gli aspetti sociali e del tempo libero sulle località invernali di montagna, hanno formato oggetto di un'ampia disamina nel corso di un recente incontro turistico svoltosi a Pampeago: una promettente località sorta da poco tempo e che soltanto ora si presenta all'attenzione delle masse turistiche nazionali e straniere.

A tale iniziativa, voluta e organizzata dall'I.T.A.P., hanno aderito personalità politiche e operatori turistici italiani e stranieri, esponenti del mondo della cultura, rappresentanti della stampa nazionale ed internazionale.

Erano infatti presenti il Presidente della Giunta Regionale Trentino-Alto Adige, dott. Grigoletti, il deputato trentino on.le Pisoni, l'assessore provinciale dott. Lorenzi, il presidente e il direttore dell'Erte provinciale del Turismo di Trento, Gabrielli e il dott. Scrinzi, il vice-commissario nazionale dell'E.N.A.L., on. Amiconi, il direttore generale della C.I.T., dott. Sorbelli, il capo-divisione del Ministero del Turismo, dott. Fazio, i delegati del turismo belga, austriaco e germanico, padre Hoffmann ispettore di quarantacinque istituti scolastici del Belgio e molti altri.

Il presidente dell'I.T.A.P., infatti, ha così affermato: «Il primo discorso da fare è che la montagna si deve salvare per poterla vivere. Essa ci ha dato prove tremende della sua presenza nell'alluvione del 1888, ma ci ha fatto vivere esperienze positive con la solidità e generale opera di ricostruzione. Il discorso protezionistico non può essere però disgiunto dall'attenzione del patrimonio secolare di tradizioni, di costumi, di vita che la montagna ci offre. E' necessario dunque che la gente di qui resti fedele a queste terre e perpetui questo patrimonio. Questa è la premessa perché il turismo possa giocare quel grande ruolo che gli è affidato».

Il presidente dell'I.T.A.P., Gabrielli, ha detto che «il vero turismo si salva vivificando tutto l'ambiente e che si sviluppa solo se le valli in cui si viene a fare il turismo vivono attraverso i loro abitanti una loro piena vita basata sul pluralismo delle attività. La montagna rivendica quindi il diritto di essere salvata e protetta e di svilupparsi attraverso un'iniziativa e uno sforzo che vede la propria gente in primo piano».

Il prof. Luigi Valpicelli, relatore ufficiale dell'incontro, ha esordito dicendo come «il tempo libero non abbia ad essere una balla sociale che manovra le masse lasciate libere da impegni di lavoro, ma un momento di rottura della quotidiana routine e soprattutto un'occasione per ricreare spiritualmente l'uomo».

Su tali argomenti hanno ampiamente dibattuto il dott. Sorbelli, il dott. Fazio, il dott. De Bernardi capo ufficio stampa dell'A.C.I., l'onorevole Amiconi e molti altri autorevoli presenti.

Il presidente dell'I.T.A.P., Giuseppe Dell'Orfan, ha tracciato infine un'ampia panoramica dell'Alpe di Pampeago, dello spirito di sacrificio e delle aspirazioni della gente di Tesoro, degli scopi che hanno animato la nascita di quella nuova località turistica trentina: quasi duecento capi famiglia si sono accordati per dare corpo alla nuova iniziativa e per rimanere così attori nel processo di sviluppo economico e sociale del loro paese. Ai paesani si sono aggiunti dei finanziatori esterni animati dallo stesso entusiasmo. Per questo l'I.T.A.P. ha assunto una caratteristica sociale, del tutto particolare, in linea con il programma dell'incontro recentemente conclusi, in quanto evidenzia soprattutto due modi di dare al turismo un contributo altamente sociale.

Ritenerlo però che il vero senso a quest'incontro lo abbiano dato le parole del dott. Grigoletti e del presidente dell'Erte, Gabrielli in quanto esse, a nostro avviso, sono state le più efficaci, soprattutto le più aderenti alla realtà vera di Pampeago; di questa nuova località turistica che ha tutte le carte in regola per far parlare di sé, naturalmente bene.

Paolo de Domenico



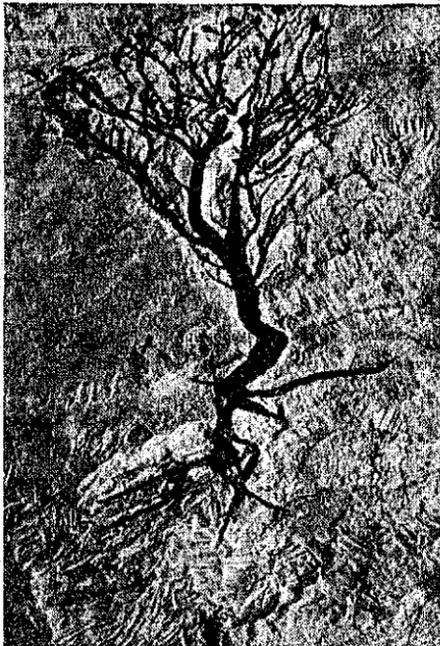
Sulla costiera dominante l'alpe di Pampeago, verso le Pale di San Martino

FOSSILI DI BOLCA

Si dice «la pescara di Bolca», perché è un nome ormai universalmente noto, con tenti studi e ricerche che si sono fatte, e l'assiduo avvicinarsi di visitatori d'ogni parte del mondo. I fossili prestigiosi di pesci e di piante di cinquanta milioni d'anni fa, costituiscono un prepotente richiamo. Si dice Bolca: ma in realtà c'è tutta una zona di eccezionale interesse.

Abbiamo dato a suo tempo la notizia dell'inaugurazione del Museo Cerato in Bolca di Vestenauva; siamo ora lieti di dare notizia di una «passaggiata paleontologica» che dalla «vecchia» e dalle «nuove» pescara sale sino al Monte Postale, attraversando una zona unica per la sua origine e la sua conformazione.

Il programma 1972 annunciato dal presidente della Pro loco, on. Enzo Erminero, e dal presidente degli Amici di Bolca, dottor Enzo Stanghellini, contempla: inaugurazione della passeggiata paleontologica, la collaborazione allo sviluppo del Museo dei fossili, la costituzione di un «villaggio dell'ospitalità», attrezzando modernamente all'interno case tipiche della Lessinia, ma salvaguardandone scrupolosamente la morfologia architettonica; una grande mostra di pittura ecologica di ragazzi delle scuole elementari italiane naturalmente ambientata a Bolca (sulle facciate delle case tipiche); una conferenza stampa a Milano sulle ricerche di pesci e piante fossili nei nuovi scavi della passeggiata paleontologica Prora con abbinata mostra di reperti nella natura e nell'arte; nuove pubblicazioni scientifiche e divulgative, un film sul mistero delle formazioni fossili di Bolca che, caso unico al mondo, conservano intatta la forma, il rilievo e parte dei colori delle creature primigenie imprigionate nel calcare della Lessinia che — come abbiamo detto — fu attollo a laguna tropicale milioni di anni prima della comparsa dell'uomo.



Quattro chiacchiere con Dellantonio

I gradini scricchiolano sotto il piede. Sul ripiano buxo alla porta. «Avanti!». E quando entro: «Guarda chi si vede!». L'accoglienza è sempre cordiale. «Saluta, Antonella. Non lo riconosci?». Sarebbe chiedere troppo ad una bambina, perché le mie visite si distanziano assai l'una dall'altra. Poi la moglie di Fernando Dellantonio, istruttore delle «Fiamme Gialle» di Predazzo, maestro di sci mi spiega che il marito è amico mio, approfittando di un giorno di riposo — un pur troppo raro — ha portato la figlia minore Alessandra a scivolare a Rolle. «È tu non vai a scivolare?», chiedo ad Antonella. «A me non piace scivolare», mi piace scivolare». Con una candida. Per un maestro di sci, è indubbiamente un bel successo!

Si sente nella strada una macchina che si ferma. Un'occhiata dalla finestra spostando le tendine: «Sono arrivati», dice. «Ci sono anche i gemelli». I gemelli, sono Giuseppe e Giovanni Ferrari, maestri di sci, fratelli della moglie di Dellantonio, e figli di quell'Aldo Ferrari che fu tra i primi maestri di sci della F.I.S.I., ed al momento è un ben noto. Ci è venuto a conoscere a Rolle il discesista amico. Quanti anni fa? I gemelli erano ragazzi ed ora insegnano a scivolare!

«Ti fermi con noi a ce-

na», dice Dellantonio dopo i saluti. A cena finita, quando la moglie mette a letto le bambine, cominciamo a parlare ed il tema è naturalmente di montagna. Fuori fa freddo: sono dieci sotto zero. La prima scivolata di neve — siamo a fine ottobre — ha impolverato un Predazzo deserto, dove l'albergo cadissimo non serve i pasti, e bisogna camminare sulle strade ghiacciate, attenti a non scivolare per trovare una minestra ed un piatto con contorno (sino naturalmente presenti).

Un argomento tira l'altro. Anche Fernando esce con la frangi. Ho fatto parecchie scivolate con i chiodi a pressione, ma per me l'attrezzatura finisce dove bisogna bucare la roccia per salire. Rido di gusto; Fernando mi guarda sorpreso: «Sarà un parlare chiaro, ma son del parere che un alpinista dovrebbe dire quel che pensa», aggiunge.

Quante sono le vie tracciate da Dellantonio? Lo Scarpone ne ha spesso parlato. C'è la Cavallazza con i chiodi a pressione; c'è la parete dei Mulaz; ci sono il Dito di Dio, la direttissima al Campanile di Travignolo, del 1959, mai ripetuta; c'è la Croda della Pale, l'elenco potrebbe continuare a lungo.

«E' alpinismo anche quello con i chiodi a pressione», cerca di spiegarmi Dellantonio. «Ma è un'altra forma d'alpinismo. Perché, tu mi capisci, praticamente il chiodo a pressione lo puoi mettere dove è difficile chiodare, anche quando è del tutto superfluo. C'è infatti chi, se non vede il chiodo, non si sente sicuro».

Non intervegno per non interrompere il filo del discorso, che dopo una pausa riprende. La gente di montagna ama interscalar queste pause, quasi per riordinare i pensieri. «Questo l'affermo perché vedo in giro certe vie chiodate più del necessario. Dove basterebbe un chiodo nei tratti brevi, magari quattro».

«Altra pausa. Ho fatto diverse vie e l'assessorato che, se non c'era di mezzo il chiodo a pressione, anche stupendosi di un poco potesse passare ad invece perforare, perché il chiodo a pressione mi dava la sicurezza».

«Posso pubblicare questa tua confessione?» lo interrompo. Tutto s'aspettava fuor che, prendendo le note, gli avessi detto una bugia! «Non intendo polemizzare con nessuno», precisa. «Sono considerazioni mie, le faccio basandomi sulla mia personale esperienza. E' logico; salendo con i chiodi a pressione potevo andare dove volevo».

«Certi passaggi senza perforare non si superano», insinua malignamente.

«E' fuori dubbio che con il chiodo a pressione vai sul diritto come vuoi, vai oltre il tetto più pronunciato, è di grand'effetto per il profumo, ma a quale scopo? Quando girando due metri più in là, magari con una traversata assai più delicata e più rischiosa, riesci ad aggirare quel tetto, seguendone la via naturale? Ma meno spettacolo, e convengo: Per».

«Sul sesto e sul sesto superiore», prosegue riprendendo l'argomento sfiorato, «la traversata è molto più difficile dell'arrampicata». Anche di questo già se ne è parlato.

Ora il discorso passa ad altri argomenti. «Certe bellissime vie più non si ripetono, e perché non sono di moda, o perché sono di difficile accesso. Ci sarebbero tanti problemi da risolvere, ma l'alpinista l'avrà osservato — non ama i posti fuori mano». Una pausa. «E' ambizioso, dal resto comprensibile, che la via tracciata sia da altri ripetuta. Ma che cosa continui a scrivere?».

«In quanto alle invernali», spio il discorso.

«Le più belle vie», dice Dellantonio, «sono quelle logiche. Oggi non se ne trovano più, a meno di cercarle dove non è comodo arrivarci. Per esempio nel gruppo delle Pale ci sono ancora problemi assai interessanti...».

Non oso chiedere dove siano; diventare custode di un segreto, è un peso inutile. «L'importanza di una via», l'avrà notato, «non sta nel suo valore, bensì nella sua fama. Dipende soprattutto dall'alpinista che la traccia. L'alpinista famoso crea la via famosa, ed allora si vuole ripetere; certe magnifiche vie tracciate da alpinisti sconosciuti, restano neglette. E' come un detersivo. Ce ne sono di ottimi e nessuno li compra perché non vengono reclamizzati».

Nella pausa ascolto in gran silenzio. Predazzo sembra congelata dal freddo. «Ero un maniaco dell'arrampicata artificiale», confessa Dellantonio. «Secondo il mio parere d'alora, diciamo così, da principiante, credevo che dove più c'erano chiodi, stavano le vere difficoltà dell'alpinismo. E' allora che — cerca di capirmi — subentra l'adorazione del chiodo. Tu cominci l'arrampicata, vedi la difficoltà vedendo tutti quei chiodi... Un leggero sorriso gli corre sulle labbra».

Si alza, prende una bottiglia e due bicchieri, congedando il debolo del «vecchio», e sono io e non me ne rammarico, dato che vecchio non riuscito a diventare. Osservo i suoi movimenti senza vederli. Penso all'eterna giovinezza dell'alpinismo, alle discussioni sul chiodo di tanti anni fa, tra Preuss e Platz, proseguite cariche di colore e di calore, spesso aspre, modificandosi con il passare dei decenni, come come l'alpinismo ha assunto diversi volti, sempre rimanendo di piena attualità. Perché ognuno vede l'alpinismo con i propri occhi e secondo la propria formazione mentale.

Dellantonio riprende il discorso: «E' effettivamente così; perché ho visto al lato pratico che quando uno è abituato a plantare tanti chiodi, chioda sul sesto, passa sul quinto e chioda, passa sul quarto e chioda, anche se il tratto non è difficile chiodare, perché quel chiodo gli dà il senso della sicurezza, anche quando è del tutto superfluo. C'è infatti chi, se non vede il chiodo, non si sente sicuro».

«Sono appunti che mi servono per quadrare le idee», mento nel modo più spudorato, e Fernando veramente amaro non sospetta che il discorso lo pubblicherò».

«Ad un certo momento vedi che quello è un passaggio, il chiodo non entra, dici al compagno tieni, devi passare, cercando il modo. Se invece hai il chiodo a pressione, è un rialzo. Ma il chiodo è un rialzo. Ma il chiodo è un rialzo, quel passaggio. E sta magari a pochi metri...».

«E' fuori dubbio che con il chiodo a pressione vai sul diritto come vuoi, vai oltre il tetto più pronunciato, è di grand'effetto per il profumo, ma a quale scopo? Quando girando due metri più in là, magari con una traversata assai più delicata e più rischiosa, riesci ad aggirare quel tetto, seguendone la via naturale? Ma meno spettacolo, e convengo: Per».

«Sul sesto e sul sesto superiore», prosegue riprendendo l'argomento sfiorato, «la traversata è molto più difficile dell'arrampicata». Anche di questo già se ne è parlato.

Ora il discorso passa ad altri argomenti. «Certe bellissime vie più non si ripetono, e perché non sono di moda, o perché sono di difficile accesso. Ci sarebbero tanti problemi da risolvere, ma l'alpinista l'avrà osservato — non ama i posti fuori mano». Una pausa. «E' ambizioso, dal resto comprensibile, che la via tracciata sia da altri ripetuta. Ma che cosa continui a scrivere?».

«In quanto alle invernali», spio il discorso.

«Le più belle vie», dice Dellantonio, «sono quelle logiche. Oggi non se ne trovano più, a meno di cercarle dove non è comodo arrivarci. Per esempio nel gruppo delle Pale ci sono ancora problemi assai interessanti...».

Non oso chiedere dove siano; diventare custode di un segreto, è un peso inutile. «L'importanza di una via», l'avrà notato, «non sta nel suo valore, bensì nella sua fama. Dipende soprattutto dall'alpinista che la traccia. L'alpinista famoso crea la via famosa, ed allora si vuole ripetere; certe magnifiche vie tracciate da alpinisti sconosciuti, restano neglette. E' come un detersivo. Ce ne sono di ottimi e nessuno li compra perché non vengono reclamizzati».

Scoppio in una risata: «Beliamoci sopra», dice Dellantonio ridendo anche lui. Forse è il piacere di rivedermi; forse è la valanga di ricordi degli anni passati che mi piombano addosso; ogni volta che vedo lui ed i Ferrari, Predazzo e Rolle; indubbiamente questo nostro colloquio, nella quiete d'una borgata adornata, sta sotto l'insigne di «votare il sacco». E' l'indizio della spedizione di Dellantonio. «Oggi sembra che non si possa essere alpinisti completi senza aver partecipato ad una spedizione. Una volta c'era una selezione di mete e di uomini. Adesso non si guarda alla qualità, basta mettere il naso fuori dalle Alpi, e c'è la spedizione. Basta una vetta dal nome esotico, in terra lontana, e si batte la gran cassa. Quale contributo possono dare all'alpinismo queste spedizioni?».

«Il mondo s'è fatto piccolo; i mezzi di trasporto abbondano e sono celeri; puoi prenotare una spedizione scorrendo una lista già preparata, come in trattoria; la puoi scegliere con contorno...».

«Il discorso passa alle prime invernali. «Certe vie sono il da anni, e nessuno pensa ad una prima invernale. D'un tratto si sa che in grande segreto qualcuno vuol tentare quella via, e subito in due o tre gruppi partono all'attacco, e fan la corsa».

«Penso sia bene prevederli di un parafiumine, con tutto quanto si è detto».

«Vuol dire che pubblici quelle note?», sorride Dellantonio.

«Se non ho afferrato bene il tuo pensiero, la colpa è mia, e puoi rettificare», rispondo alzandomi. «Ti accompagno all'albergo».

«Ho capito» rispondo infilando la giacca a vento. «Vuoi che offra il grappino della buona notte?».

Aurelio Garobbio

«Beliamoci sopra», dice Dellantonio ridendo anche lui. Forse è il piacere di rivedermi; forse è la valanga di ricordi degli anni passati che mi piombano addosso; ogni volta che vedo lui ed i Ferrari, Predazzo e Rolle; indubbiamente questo nostro colloquio, nella quiete d'una borgata adornata, sta sotto l'insigne di «votare il sacco». E' l'indizio della spedizione di Dellantonio. «Oggi sembra che non si possa essere alpinisti completi senza aver partecipato ad una spedizione. Una volta c'era una selezione di mete e di uomini. Adesso non si guarda alla qualità, basta mettere il naso fuori dalle Alpi, e c'è la spedizione. Basta una vetta dal nome esotico, in terra lontana, e si batte la gran cassa. Quale contributo possono dare all'alpinismo queste spedizioni?».

«Il mondo s'è fatto piccolo; i mezzi di trasporto abbondano e sono celeri; puoi prenotare una spedizione scorrendo una lista già preparata, come in trattoria; la puoi scegliere con contorno...».

«Il discorso passa alle prime invernali. «Certe vie sono il da anni, e nessuno pensa ad una prima invernale. D'un tratto si sa che in grande segreto qualcuno vuol tentare quella via, e subito in due o tre gruppi partono all'attacco, e fan la corsa».

«Penso sia bene prevederli di un parafiumine, con tutto quanto si è detto».

«Vuol dire che pubblici quelle note?», sorride Dellantonio.

«Se non ho afferrato bene il tuo pensiero, la colpa è mia, e puoi rettificare», rispondo alzandomi. «Ti accompagno all'albergo».

«Ho capito» rispondo infilando la giacca a vento. «Vuoi che offra il grappino della buona notte?».

Aurelio Garobbio

LE ALPI VENETE

E' sempre un piacere sfogliare un fascicolo della rivista Le Alpi Venete, rassegna delle Sezioni trievitane del C.A.I. Si trova un'infinità di notizie, ci si perde dentro curiosando, poi c'è quel tal brano o quell'altro sul quale si ritorna, e lo si legge dalla prima riga all'ultima. Direte che l'affermazione non è esatta, che spesso volte cioè la rivista Le Alpi Venete si legge dalla prima parola all'ultima. Ed allora uno sospira e conviene che si, la si leggerebbe integralmente, senonché gli impegni... Scherzi a parte, anche questo fascicolo autunno-Natale 1971 si mantiene nel solito livello, che è di primo ordine.

I lettori di Lo Scarpone vi ritroveranno «Cima della Busazza, nuova via per la parete ovest» del giovane Enzo Scorzolano, ormai passato in prima fila fra i nostri scalatori; c'è un brano «Cima Bertol Pacifico» di Spiro Dalla Porta Xidias, ed «In giro sui monti del Sole» di Decio De Bernardo: un mondo poco noto, quello che ci svela!

Francesco Marobin ci porta in tempi lontani, «30 anni dopo», tanti ne sono passati da quando Antonio Bettella e Gastone Scalco della Sezione di Padova del C.A.I., hanno tracciato una via sulla parete sud-ovest dell'Anello.

Conoscete maestoso il Sasso di Mira, la più alta montagna delle Alpi feltrine? Franz Hausleitner ha fatto un bel lavoro, con tavole e fotografie, ed in questo fascicolo abbiamo la prima parte.

Gianni Pieropan è lo specializzato delle vicende alterne della prima guerra mondiale fra queste montagne; e qui troviamo «La mina di Monte Zebio», un anticipo di un volume che uscirà dai Tamari di Bologna, che sono gli stessi che stampano Le Alpi Venete.

Ed il resto del fascicolo? C'è il diario di un giovane gestore di rifugio (Tota Padellari); ci sono prime esperienze di Ferruccio Fassinelli e «di notte sulla Torre Venezia» di Luciano Zillo; c'è «nebbia» di Mario Calligaris. Seguono le altre rubriche, ed è inutile attardarci dato che la conclusione è sempre la stessa: una rivista ben fatta, che si saluta con piacere. L'avevamo già detto in principio.

Piero Ferrario

BRIXIA

LA SCARPA DA SCI E DA ROCCIA

Modello Est Nord Est

Studiato e collaudato dai fratelli RUSCONI nelle eccezionali imprese sulle Alpi ed in Alaska



PRODOTTA DAI CALZATURIFICIO

BRIXIA - S. Eufemia - BRESCIA

specializzato in scarpe da roccia - ghiaccio - sci

Da Chamonix a Sapporo

D'accordo, lo sci alpino è professionismo; e Schranz dichiara di guadagnarne 60 milioni annui. Così faceva Kilij quattro anni fa di chiarandone 60. Entro gli anni di diverso proporzioni, tutto lo sport dilettantistico, cioè olimpico, è oggi professionistico o non sarebbe non esserlo, poiché i campioni di ogni sport si alienano ogni giorno per raggiungere l'eccellenza dei risultati e solo in tal modo toccano i vertici di una «serie» di «professionista», che rivoltano nella cultura tecnica del nostro tempo. Difenditi sono soltanto i ricchi cultori della vela e il proprio per questo dovrebbe non battersi, come, palese, anacronistico provvedimento di casta, dai giochi. E con loro dovrebbe essere finalmente allontanato il plurimiliardario Avery Brundage, fautore di idee arcaiche ed arcadiche. Segno nuovo della concezione olimpica dovrebbe essere l'alta qualificazione dello sport, facendo cadere la barriera tra professionismo, neolitantismo, dilettantismo: o si accetta l'ipocrisia o la si distrugge violentemente, costi quello che costi. L'avventura sportiva, nelle sue componenti formative e agonistiche, nella sua unità umanistico-scientifica, sarà valorizzata. Lo sci-al-

UNA GUARDA DA SCI PER LE LABBRA

Qualche anno fa i componenti di una spedizione scientifica al Karakorum per la prima volta portarono nel loro ridottissimo bagaglio un nuovo formidabile mezzo di difesa atmosferica che dovevano affrontare.

Si trattava di un piccolo stick che applicato sulle labbra e sui visi formava una invisibile guaina protettiva del gelo e dalle fortissime radiazioni solari della alta montagna.

Il protettore di questo straordinario preparato era il prof. FINMORE che lo aveva studiato e messo a punto nel corso dei suoi studi sulle possibilità di vita dell'uomo tra i ghiacci.

Il piccolo stick si dimostrò di una tale efficacia che, al ritorno della spedizione la formula fu acquistata da una grande industria americana che la lanciò sul mercato con uno stupendo successo.

Ora il prodotto è in vendita anche in Italia ed è stato chiamato «SOLALTO».

Lo stick per la montagna SOLALTO si applica sulle labbra e sul viso e, è assolutamente invisibile e non macchia, è adatto sia per uomo che per signora.

E' di ridottissimo ingombro e facile da usare.

plismo, praticato per diletto non agonistico o praticato per allenamento dai discesisti, può essere uno dei simboli più autentici. Proprio rifacendosi alla storia dei giochi olimpici invernali, possiamo osservare il mutamento di sensibilità, l'evoluzione tecnica, l'interessamento delle folle, la trasformazione dei materiali (sci di legno, di plastica, metallici, vetrosci, ecc.), il crudo ma inevitabile passaggio alla economizzazione (ma non è meglio vendere sci che armi?), il verticalizzarsi dei valori. E la scienza non interviene solo per il discesismo, ma è chiamata in causa anche per il salto dal trampolino per cui si studiano l'aerodinamismo e la sospensione d'appoggio aereo. Così si è modificato il pattinaggio, così il bob; la eleganza acrobatica di oggi rispetto all'eleganza pura di ieri, i bolidi di oggi rispetto agli striminziti scudoli di ieri, ne fanno testimonianza. Lo sport è evoluzione, studio, armonia e ritmo; pallacanestro e pallavolo dovrebbero, se la gente fosse intelligente, soppiantare il rozzo gioco del calcio.

Nati nel 1924 a Chamonix, i giochi olimpici invernali hanno avuto quattro edizioni fino al 1936, si sono fermati per la guerra (nel 1940 la loro sede avrebbe dovuto essere Sapporo), hanno avuto luogo altre sei volte dal 1948. Lo sci alpino entrò soltanto, avvertissimo dai Paesi scandinavi, nel 1936 con la sola prova di combinata alpina; la vecchia prova del 18 km di fondo fu soppiantata nel 1956 e 1960 nel 15 e 30 km; lo slalom gigante ebbe cittadinanza dal 1952; e così il fondo femminile. Una delle caratteristiche degli sci invernali è ad eccezione della staffetta che si corre con partenza comune, la faticosa lotta singola con l'orologio. Per il pattinaggio, solo nel 1932 fu soppiantato il regolamento della corsa a due per disputare in linea le gare con eliminazione e finali. Il gusto, il sapore dell'impresa nei giochi di inverno è l'avventura individuale, bruciata ogni sul filo dei centesimi di secondo per discesa, slalom, bob, slittino.

La storia dei giochi olimpici ci fa assistere al dominio di particolari nazionalità; all'ingresso di altre, a rovesciamenti di situazione; ma generalmente le posizioni vengono mantenute. I rovesciamenti sono strappi necessari al ritorno dell'equilibrio. Colò che vince nel 1952 è l'eccezionale tra francesi e austriaci; così come Nones fra norvegesi, svedesi e finlandesi. Se non si formano scuole ben precisate, non si fa testo.

I giochi olimpici invernali hanno presentato sulla neve e sul ghiaccio i più grandi campioni. Nel pattinaggio artistico Grafström, la Henle, Buttom, Jenkins; nel pattinaggio di velocità, Thunberg, Balanrud, Andersen, Gri-

shin; nello sci alpino, la Cranz, Colò, Sailer, Kilij; nello sci nordico, Haug, Grötumsbranten, Birger Ruud, Hakulinen, Jernberg; sono nomi prestigiosi di fuoriclasse, a cui per il bob vanno aggiunti almeno Fiske e Monti. Nel 1928 il discesista Willem Fiske (che sarebbe morto nella seconda guerra mondiale) guidava il bob statunitense alla prima delle sue due vittorie, nel 1928 nasceva Eugenio Monti che a 40 anni avrebbe conquistato due titoli. Forse il campione più eccelso è il norvegese Birger Ruud, vincitore del salto nel 1932 e 1936, che nel 1948 fu secondo a trentasei anni e mezzo. Se il suo connazionale Thorleif Haug conquistò i titoli del 18 e 50 km e della combinata nordica nel 1924 all'apice della sua carriera (aveva 30 anni), i due fondisti che hanno domi-

nato a lungo sulle grandi distanze in una supremazia assoluta sono stati il finlandese Veikko Hakulinen e lo svedese Sixten Jernberg. Il finlandese (nato nel 1925) ha vinto 150 km nel 1952, 130 nel 1956, la staffetta nel 1960, ha ottenuto il secondo posto nel 50 km sia nel 1956 sia nel 1960, il terzo nel 15 km del 1960 e il secondo nella 4x10 del 1956; lo svedese (nato nel 1929) ha vinto 150 km nel 1956 e 1964, 30 nel 1960, la staffetta nel 1964, ha ottenuto il secondo posto nel 15 km nel 1956 e 1960, nel 30 nel 1958, il terzo nella 4x10 nel 1956. Entrambi, come già Haug e Grötumsbranten, hanno dimostrato di essere campioni completi sulle tre distanze di avere la tenuta del 50 chilometri e la carica di velocità per i 10 della staffetta.

Se discesa e slalom dan-

no spettacolo più immediato, più visibile, più vertiginoso, il fondo offre la marcia solitaria come una conquista dolorosamente attuata; nello scivolare del minuto e delle ore e il salto offre l'esibizione stilistica più dura nell'acrobazia più aerea. L'armonia del pattinaggio, la follia del bob e dello slittino, l'aspra contesa dell'hockey, sono le altre componenti dei giochi.

Lo Yukon, la festa delle nevi, è costata in strutture e infrastrutture 255 miliardi di lire. Comunque ai giudici l'olimpiade, comunque si giudichi, lo sport, liberando dalle diatribe per una decina di giochi, speriamo di assistere a competizioni internazionali e spettacolari. Soprattutto nelle nevi di Sapporo, che sono farinoso ed aeree, e, assaporate, hanno il gusto del sale.

Luclano Serra

Le grotte del Piemonte

Quanti di voi conoscono la voragine di Piaggibela che si apre nel gruppo del Margareit, raggiungibile da Limone per strada militare carrozzabile fino al colle dei Signori? Questa voragine, senza esagerare, è vasta quanto le famosissime grotte di Postumia, ma non è mai stato possibile valorizzarla turisticamente.

Il perché è presto detto. L'ingresso è ostruito da enormi frane nelle quali c'è un insidiosissimo torrente che rende attivo questo enorme inophittio che ha uno sviluppo superiore ai cinque chilometri, una profondità di 689 metri, vale a dire una permanenza in grotta superiore ai cinque giorni; nell'acqua, nel fango, sotto la continua insidia di una scarica di pietre, con il pericolo di perdersi ad ogni passo se non si è accompagnati da persone più che esperte.

Più alta portata di tutti, almeno nella prima parte, è la grotta di Rio Martino, a Crissolo, nelle valli del Po. Se pur di più modesta dimensioni, non va affatto

sottovallata, specialmente per la meravigliosa cascata del Pissai che precipita dall'altezza di quarantacinque metri e lo spettacolo che offre, insieme con il fragore ed il vento impetuoso prodotto dallo spostamento d'aria è dei più suggestivi; e tutto questo dopo soli trenta minuti di marcia sotterranea.

Bella, nelle sue modeste dimensioni è la grotta del Pugnato situata a soli quarantacinque chilometri da Torino, all'imbocco della valle di Lanzo, subito dopo l'ameno paesino di Traves. Una grotta priva di difficoltà, che però ha il pregio di donare al profano quel briciolo di mistero che avvolge ogni grotta non turistica nel vero senso della parola.

Purtroppo l'uomo con l'avanzata del progresso distrugge le cose belle. Così sta succedendo per la bellissima grotta di Rossana situata in val di Cuneo che si apre ai margini di una casa soggetta allo sfruttamento intensivo e quindi causa di un continuo indebolimento della grotta ste-

sa. Percorrere questa grotta non presenta insormontabili difficoltà e si ha modo di ammirare stalagmiti d'incomparabile bellezza.

A volte ci si trova di fronte a dei piccoli buchi che aprono nel terreno e sembrano a prima vista dei fori insignificanti, esempio tipico il buco di Valenza. Ma il piccolo buco d'ingresso si trasforma quasi subito in un'enorme pozzo verticale che bisogna discendere con l'aiuto d'apposite scalette di nostra costruzione. Qui non impediscono le concrezioni, bensì il senso più vero del mistero che ad ogni passo si discende nel nostro spirito, condescendendo ai più profondi anfratti di questa voragine.

Non ho nominato in questa breve rassegna le famose grotte del Caudano, del Dossi, che si stanno nuovamente rendendo turistiche e ho appostamente tralasciato le ormai conosciute grotte di Bossa, già sfruttate in parte turisticamente. Ma ne restano ancora tante di grotte, dalle più piccole alle più lunghe, dalle più basse alle più profonde: solo in Piemonte le cavità a catasto sono più di millecinquecento. Esempio tipico di grotta recentemente scoperta è la grotta Mutera situata nel gruppo del Fanti, zona Fontana (Ormea) che presenta difficoltà notevoli come il superamento di tre cascate successive, di quindici, venti e trenta metri.

E per finire voglio ricordare la frase di uno speleologo scomparso, che racchiude da sola tutto lo spirito della speleologia e che può bastare a convincere gli animi più sensibili a queste meraviglie: «Se mai hai tentato per raggiungere cime nell'azzurro o sognato di librarti sopra gli uomini in cieli purissimi

Ludovico Marchisio

Il Grotesco

Il fascicolo 24 de «Lo Scarpone», notiziario del Gruppo grotte Milano — testo uscito — ricorda Daniele Marchini, uno dei più entusiasti speleologi milanesi, tragicamente perito. Paolo Amecio riferisce su «Nuove conoscenze sul fenomeno carsico nella provincia di Varese» e sulle «Una delle volpe»; Bini e Vanni sul funzionamento del «traboccolo»; lo stesso Vanni sulla pesca nel lago Verde al Bus di Taro; ancora Bini sulla fauna alla «tana della volpe». Note sul l'organizzazione d'una spedizione speleologica (Maurizio Giannoni), e sulla speleologia subacquea (Tito Samarò) completano il nutrito fascicolo.



Il rifugio Venini al Sestriere

DIFENDERE le valli dell'Adamello

Lettera aperta della Commissione per la protezione della natura delle tre Associazioni altoatesine e tridentine (A.V.S. - C.A.I. - S.A.T.) al senatore Giovanni Spagnoli, presidente generale del Club alpino italiano.

Il giorno 23 maggio 1971 ha avuto luogo, a Riva del Garda, un Convegno sull'Adamello a cura e con la partecipazione delle Associazioni sottoscritte.

Esse non possono rinunciare insensibilmente ai gravi pericoli che minacciano uno dei gruppi montuosi più caratteristici e suggestivi dell'intero arco alpino.

Durante il Convegno, i rappresentanti delle province interessate hanno esposto la situazione attuale dei provvedimenti di salvaguardia, precisandone l'entità e la delimitazione territoriale.

Per la zona bresciana risulta operante una pianificazione con vincolo, da parte della Commissione per la tutela delle bellezze naturali, deliberato in seduta del 28 giugno 1970 e con tutela integrale per le zone di ghiacciaio. Si auspica prossima la pubblicazione del relativo decreto ministeriale.

Il territorio in provincia di Trento è quasi tutto situato entro i confini del Parco Naturale istituito dal Piano Urbanistico Provinciale, anche esso con vincoli differenziali.

I commentari pur prendendo atto con soddisfazione che i vincoli sopra descritti garantiscono in una certa misura la conservazione del massiccio, così prezioso alpinisticamente, naturalisticamente e per i ricordi storici, e con ciò non soltanto per gli italiani, ma anche per i turisti d'oltralpe, hanno rilevato le seguenti gravi manchevolezze.

In Provincia di Trento: 1) Monte Carel Alto risulta inspiegabilmente escluso dal confine del Parco, confine che taglia a metà il sottostante ghiacciaio Vedretta di Lores; per colmo, il tracciato di una funivia dalla Val di Borzago al Monte Folletto, prevista come impianto di progetto dal P.U.P., si snoderebbe proprio lungo della linea di confine, il che non soltanto rappresenterebbe un elemento di grave sovraccarico di una zona che dovrebbe essere interamente inclusa nel Parco, ma frustrerebbe anche l'efficacia del vincolo nell'adiacente zona protetta; — risulta incongruente che sulla Presanella (cima massima del Gruppo) i confini del Parco si arrestino sulla cresta sommitale, escludendone tutto il versante Nord che è il più importante esteticamente ed il più interessante per l'alpinista; non si è ritenuta valida la motivazione che detta versante, per la sua difficile accessibilità, — risulta incongruente che sulla Presanella (cima massima del Gruppo) i confini del Parco si arrestino sulla cresta sommitale, escludendone tutto il versante Nord che è il più importante esteticamente ed il più interessante per l'alpinista; non si è ritenuta valida la motivazione che detta versante, per la sua difficile accessibilità,

Architettura tipica di montagna



Forno in val Sermonza.

(Foto Tomino Dopa)

Forno a Ivico, nelle Prealpi bresciane. (Foto Augusto Ferrari)



Forno a Celdes in val di Sole (Foto Havia Fagnanello)



Forno in val di Fassa (mezzo sopra Pozza). (Foto Giorgio Deflorian)

Il pane di segola si cuoceva ogni tre mesi; la scadenza si accorciò sempre più. Poi scomparve anche l'usanza di impastare il pane e di portarlo al forno; la « farina bianca » s'impose; la parte più nutriente e più energetica passò nelle crusce per gli animali. Ogni mamma, un tempo, insieme al pane per gli adulti cuoceva un pupazzo della stessa pasta del pane. Ogni bambino aveva così il suo dono, un pupazzo per ogni figlio. Avevano testa, braccia, gambe quei pani antropomorfi, con l'indice si praticava nella pasta un buco per l'ombelico. L'usanza era diffusa in tutte le nostre Alpi e Prealpi, e così come quella di cuocere il pane familiare, opera che spettava alle donne, aveva origini antichissime.

Vagabondare fra monti e valli del Nepal

Il Nepal è una irresistibile calamità per gli alpinisti. Sono essi vecchi, giovani, bravi e meno bravi, siano semplicemente escursionisti. Vero è che chi si reca in Nepal vi trova una organizzazione ed una conseguente pianificazione di tutte le difficoltà, tale da essere difficilmente immaginabile in Europa. Conosco molto bene il Nepal e tutte le sue organizzazioni. Ho percorso la Kali Gandaki fino a Jhomsen ed ho risalito il passo di Meso Kanto, così ben descritto da Maurice Herzog nel suo libro « Omnia sui Annupurna ». Ho camminato per molti giorni nelle risaie tra Lamjung e Jumla, ed ho risalito il Dudh Kosi fino alle pendici del Monte Everest. In altra occasione ho risalito il corso del Bhoté Kosi al confine tra il Nepal e il Tibet, tutta la Rolwaling Valley fino al passo di Trashi Lab-

rosa invocazione. « On Mani Padme Um » o una figura di divinità. Tutto le case sono dipinte di bianco e di ocra, sia all'esterno sia all'interno. Non conosco il vetro, ma le finestre in legno scolpite sono un'attrazione troppo frequente per la macchina fotografica, specie se vi si affaccia la vecchia proprietaria con gli occhi truccati, molte rughe, e « pietre turchese » all'occhiello, un'insuperabile collana di turchese e corallo al collo. — How much? (Quanto costa?) — Five Hundred Rupees (Cinquecento rupie) — Too much, thank you (Troppo caro, grazie). — Four Hundred Rupees? (Per quattrocento rupie?) — Yes (Sì) una rupia è pari a sessanta lire. Mia sorella dispone di una collana valutata qui in Torino nell'ordine delle duecentomila lire.

Può darsi sia dovuto alla encre che usano per pulire le pentole di rame o alla forza maschile che ci mottono per ucciderle, certo è che nessuna lavastoviglie o polvere per lavare può dare uno splendido accento come è dato vedere qui, dove la civiltà dei consumi non ha ancora lanciato la sua pubblicità. « Pazienza », parola di strada dalla nostra epoca di progresso e di nevrotici. In Nepal un elicottero richiesto per soccorrere un infornatore, arriva dopo sei giorni dalla richiesta. Il paziente ristabilito, comprò un cavallo e in quattro giorni arrivò a Pokhara contemporaneamente all'elicottero. I preposti all'operazione di soccorso dissero semplicemente « sorry » e compilarono un'iperbolica fattura in dollari USA.

tant barbuti con il tridente della saggezza e la bisaccia nell'altra mano... Perché ti viene spontanea una risata ironica di fronte alla loro voluta povertà materiale? Non sono forse un uguale modello dei nostri Santi di alcuni secoli addietro? O che forse ti ritieni migliore di loro solo perché sei vestito e hai gli shepa che cucinano a mezzogiorno e la serata... Sì, hai ragione, qui siamo ritornati indietro nel tempo; ma è proprio questo che noi cerchiamo. Il sesto grado è qui e altrove uguale, la salita di ghiaccio è difficile qui come sulle nostre Alpi. Ma è questo mondo che ci circonda che non è uguale; è la sincerità di questa gente che noi non conosciamo più. E l'umiltà e la povertà di questi ministri del culto che a noi non è più dato vedere.

Un giovane donna era affetta da oltre due mesi da una cancrena alla gamba destra provocata dalla caduta su un bracciere acceso. Il medico viennese che era con noi operò in mezzo a un prato per oltre tre ore, assistito dalla moglie e da uno shepa. Era la prima volta che il Gau-

Ma tutti avrebbero potuto fare questo già, pur con le sue difficoltà, perché mai ci troviamo persi o sfiducati. Gli shepa, questi insostituibili super-uomini, pensavano a tutto. Dal battere la pista; al portare il sacco al Sahib, al preparare il tè notturno, alla candela accesa in tenda per fare scaldare gli scarponi. Tutti, proprio tutti, convenimmo che il merito della salita degli ottomila, almeno per la via normale, è merito primo ed esclusivo degli shepa, troppo dimenticati nella letteratura malaiiana contemporanea, voluta a creare il mito della « prima donna » per ognuno dei componenti la cordata di punta che ha conquistato la vetta... Ero stato alla base dell'Everest l'anno scorso. Sono tornato volentieri quest'anno perché i miei nuovi amici erano entusiasti ed impazziti di trovarsi al cospetto del monte più alto del mondo. Furono un po' delusi dalla sua uniformità, senza le grandi e maestose cascate di ghiaccio classiche dell'Amal Dabang e del Nuptse, o del Lhotse, o del Purno Ri. Non furono invece delusi dalla « acqua ghiacciaia », direi trionfale, che fu riservata a noi dai bambini di Khulvi.

Ma tutti avrebbero potuto fare questo già, pur con le sue difficoltà, perché mai ci troviamo persi o sfiducati. Gli shepa, questi insostituibili super-uomini, pensavano a tutto. Dal battere la pista; al portare il sacco al Sahib, al preparare il tè notturno, alla candela accesa in tenda per fare scaldare gli scarponi. Tutti, proprio tutti, convenimmo che il merito della salita degli ottomila, almeno per la via normale, è merito primo ed esclusivo degli shepa, troppo dimenticati nella letteratura malaiiana contemporanea, voluta a creare il mito della « prima donna » per ognuno dei componenti la cordata di punta che ha conquistato la vetta... Ero stato alla base dell'Everest l'anno scorso. Sono tornato volentieri quest'anno perché i miei nuovi amici erano entusiasti ed impazziti di trovarsi al cospetto del monte più alto del mondo. Furono un po' delusi dalla sua uniformità, senza le grandi e maestose cascate di ghiaccio classiche dell'Amal Dabang e del Nuptse, o del Lhotse, o del Purno Ri. Non furono invece delusi dalla « acqua ghiacciaia », direi trionfale, che fu riservata a noi dai bambini di Khulvi.

Ma tutti avrebbero potuto fare questo già, pur con le sue difficoltà, perché mai ci troviamo persi o sfiducati. Gli shepa, questi insostituibili super-uomini, pensavano a tutto. Dal battere la pista; al portare il sacco al Sahib, al preparare il tè notturno, alla candela accesa in tenda per fare scaldare gli scarponi. Tutti, proprio tutti, convenimmo che il merito della salita degli ottomila, almeno per la via normale, è merito primo ed esclusivo degli shepa, troppo dimenticati nella letteratura malaiiana contemporanea, voluta a creare il mito della « prima donna » per ognuno dei componenti la cordata di punta che ha conquistato la vetta... Ero stato alla base dell'Everest l'anno scorso. Sono tornato volentieri quest'anno perché i miei nuovi amici erano entusiasti ed impazziti di trovarsi al cospetto del monte più alto del mondo. Furono un po' delusi dalla sua uniformità, senza le grandi e maestose cascate di ghiaccio classiche dell'Amal Dabang e del Nuptse, o del Lhotse, o del Purno Ri. Non furono invece delusi dalla « acqua ghiacciaia », direi trionfale, che fu riservata a noi dai bambini di Khulvi.

S.p.A. FELICE FOSSATI MONZA FELIXELLA La camicia dello Sportivo! La camicia del K 2

ECCO COME IMPARARE SUBITO A SCIARE a tutte le età e divertendosi PATSKI GLI SCI CORTI L. 15.000 PATSKI RENATO SEREGNI via Zanon 10 20124 Milano Tel. 63.25.13 - 66.14.20

baruffaldi GLI OCCHIALI "SCUDO" DEI CAMPIONI E DEI MAESTRI "PER OGNI OCCHIALE SPORTIVO UNO SCUDETTO E TARGA DI NAZIONALITA' IN OMAGGIO" PRIMI COPPA DEL MONDO POOL PRIMI KILOMETRO LANCIATO

LA «RIGHINI» INVITA I GIOVANI

La Scuola nazionale di sci-alpinismo Mario Righini — di Milano — inizia il VII Corso. Imparando a percorrere la montagna invernale con la massima sicurezza possibile, trarrete la più viva soddisfazione.

Il 27 febbraio avrà inizio il VII Corso della Scuola.

Fondata nel 1966 da un gruppo di sciatori alpini milanesi per ricordare l'amico Mario Righini, valente ed appassionato frequentatore delle montagne invernali perito travolto da una valanga nel marzo 1966. La Scuola si propone di avviare e preparare giovani — e non più giovani — che desiderino imparare a percorrere la montagna invernale con gli sci, con la massima sicurezza possibile, trarendone la più viva soddisfazione. Il Corso s'attuerà attraverso gite di difficoltà a lunghezza crescente, durante le quali saranno impartiti gli insegnamenti tecnici e pratici ed avranno luogo le varie dimostrazioni ed esercitazioni. Il Corso sarà integrato da lezioni teoriche serali e proiezioni di film a Milano. Gli allievi saranno suddivisi in classi a seconda delle capacità scolastiche e sci-alpinistiche. Gli insegnanti tecnici riguarderanno:

Il martedì ed il venerdì sera dalle ore 21 alle 22,30 sono sempre presenti in sede del C.A.I. - Sezione di Milano - via Silvio Pellico 6 - istruttori della «Righini» che daranno chiarimenti ed informazioni particolareggiate.

La «Galopera» al Bondone

Il 6 gennaio sulla magnifica pista delle Viotte del Monte Bondone si sono dati appuntamento moltissimi appassionati di fondo.

La piccola maratona, giunta alla seconda edizione, ha già posto le premesse per essere nelle manifestazioni etascoliche della specialità, grazie all'entusiasmo con cui a centinaia i concorrenti da tutta Italia vi hanno preso parte e grazie anche ad una organizzazione che la S.C. S.A.T. di Trento ha curato in ogni particolare. 30 km. su un anello di 15 km. da ripetersi due volte hanno fatto da valido banco di prova per l'armat immutabile «Marcialonga».

Vagabondare nel Nepal

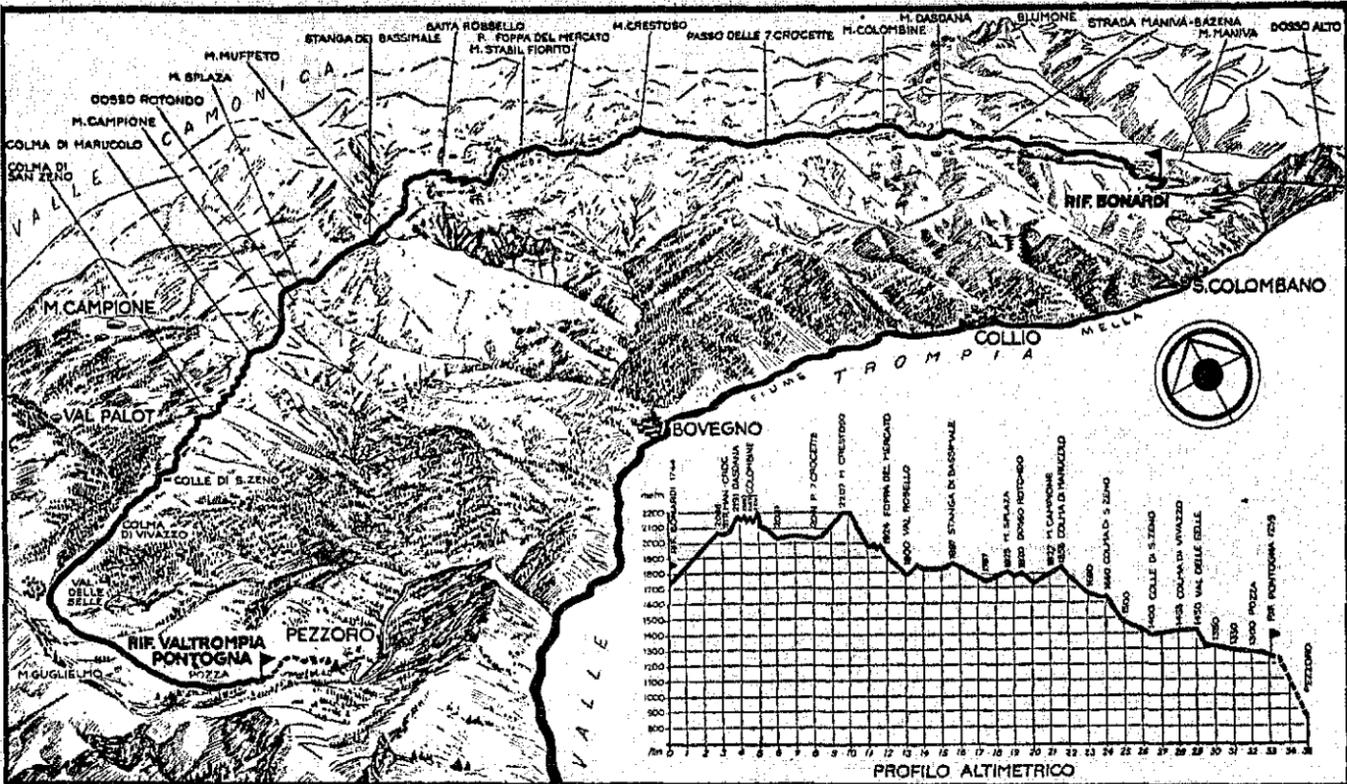
CONTINUAZIONE DA PAG. 6

mjung (3700 m) ai quali l'Alpinismus International aveva portato un pallone vero e due fiammanti completi di maglie e calzoni. La giornata iniziò con l'ingresso in campo delle due squadre disputarono a velocità folle per quaranta minuti una indimenticabile gara.

Ripresi la via del ritorno scendendo verso Lukla: attraversai Namche Bazar, rividi montagne immense e pareti strapiombanti. Molti sherpa mi conoscevano già dall'anno scorso, a tutti noi riservarono l'augurale sciarpa bianca. Ero il Bara-Sahib e mi piaceva ripetermelo.

Credevo di essere diventato un personaggio importante: forse lo ero, ma solo nella mia fantasia. In effetti sono tuttora un prodotto della civiltà dei consumi.

A Lukla ero arrivato primo con il mio gruppo. Il tanto sospirato aereo atterrò dolcemente. Io, il Bara-Sahib, ero in testa al mio gruppetto e attendevo di salire. Nessuno conteneva il mio posto. Non la pensò così il pilota, uno svizzero giovane e maldeco: salì un indiano e il suo seguito, forse perché era console indiano in Nepal.



La Società Ugolini di Brescia, con l'approvazione del Comitato Alpi Centrali F.I.S.I. indice ed organizza per il 12 marzo una gara sci-alpinistica a squadre di due uomini, denominata «12 ore» Trofeo Mary Lamini biennale non consecutiva.

CAI-Valtrompia in località Fontana, seguendo lo spartiacque naturale tra Valtrompia e la Val Camonica. • Alla gara sono ammesse squadre civili e militari a due elementi, che dovranno procedere uniti per tutto il percorso della gara. Il tempo all'arrivo sarà preso sul secondo componente la squadra.

La gara sarà effettuata su un percorso di km. 35 circa con partenza dal Rifugio del CAI-Brescia Carlo Bonardi al Maniva, ed arrivo al Rifugio

Alta gara sono ammessi gli atleti seniores amatoriali, veterani, pionieri, tesserati F.I.S.I. per l'anno 1971-1972. I concorrenti potranno essere sottoposti ad un controllo medico prima della partenza.

Le punteggiarie degli sci avverrà domenica mattina alle ore 7,30 presso l'apposito recinto prima della partenza.

La partenza della prima squadra è prevista alle ore 8,30 di domenica 12 marzo 1972 e le successive ad intervalli regolari.

Pensierini della sera

A letto: la leggera parete di legno divide il mio riposo da quello degli altri, ma le parole, subdoli serpenti, s'insinuano tra le fessure. Mio malgrado ascolto. Sono alla Capanna Giffetti al Rosa.

ci siamo capiti; vuole un rifugio, ma non a più di due ore... ma comoda, mi raccomandai ove si possa passare una piacevole notte in compagnia della banda.

Presto a letto; domani vogliamo fare la Comici al Nibbia. Fa freddo, ma sudo, però anche questa è fatta.

Due voci dialogano: — Domani vediamo il tempo, partiremo presto, arriviamo fino alla Margherita: poi se il tempo è bello andiamo in cima.

gliacche a vento rosse. Ci vien voglia di metterci sull'attenti.

Supponiamo siano divalentemente per evitare altri pungenti incontri. Grazie dei chiodi amici!

Capanna Gualtiero Laeng al Pizzo Camino

TROFEO VAL MARTELLO

Due voci dialogano: — Domani vediamo il tempo, partiremo presto, arriviamo fino alla Margherita: poi se il tempo è bello andiamo in cima.

Fuori gironzolano tre ragazzi e quattro ragazze. Ho capito; suggerisco sentieri tortuosi, scie artatamente forzate in altri rifugi, facendo però presente la difficoltà di far passare una normale notte in rifugio per bianco. Ringrazio con aria offesa e se ne va.

Siamo in due su una via che presenta alcuni passaggi di IV° grado. In effetti leggermente strapiombanti. Davanti a noi un'altra cordata; il secondo è una ragazza. Proetto che ho un'altissima stima delle donne che arrampicano.

Il giornalista sportivo Luigi Scarambone, alle prime ore del 29 gennaio ha chiuso la vita terrena a Modena: aveva lavorato sino all'ultimo alle edizioni Panini, dove dirigeva l'ufficio stampa ed i collegamenti con l'esterno. Era nato il 19 luglio del 1915.

Luigi Scarambone

Una valanga uccide la guida Canali

La Marcialonga alla Terrazza Martini di Milano

fra gli sciatori lombardi. Era un amico de Lo Scarpone e la sua tragica fine ci addolora profondamente.

“LO SCARPONE” E' IL VOSTRO GIORNALE

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno. Potete servirvi del nostro Conto Corrente Postale 3-17979 oppure inviare assegno bancario o di Conto Corrente Postale all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Plinio 70, 20129 Milano.

Il giornalista sportivo Luigi Scarambone, alle prime ore del 29 gennaio ha chiuso la vita terrena a Modena: aveva lavorato sino all'ultimo alle edizioni Panini, dove dirigeva l'ufficio stampa ed i collegamenti con l'esterno. Era nato il 19 luglio del 1915.

Luigi Scarambone

Una valanga uccide la guida Canali

La Marcialonga alla Terrazza Martini di Milano

fra gli sciatori lombardi. Era un amico de Lo Scarpone e la sua tragica fine ci addolora profondamente.

La Marcialonga della valle trentina di Passa e di Fiemme, è stata presentata alla Terrazza Martini di Milano dal dottor Grigoli, presidente della giunta regionale Trentino-Alto Adige, e dal dottor Giacomini, che quest'anno è direttore. Successo maggiore non si poteva attendere: la Marcialonga nella sua seconda edizione, ha raccolto ben 462 adesioni, ed avrà quindi più del doppio dei partecipanti dello scorso anno. Vi saranno olimpionici e sciatori ignoti, cittadini e montanari, scaglierati del nome prestigioso di Cesare Maestri e Bepi De Franceschi e alpini sconosciuti che sanno però anche nelle Alpi e nelle Ande, perché nessuno ha mai parlato, L'eco della Marcialonga ha superato i confini, e ci sarà anche una decina di squadre estere. Che si potrebbe pretendere di più, nella seconda edizione? È quello che i sottoscritti della Terrazza Martini si sono chiesti.

Form for 'LO SCARPONE' subscription, including fields for name, address, and payment details. It features two identical forms side-by-side for postal orders.

SCI ed ACCESSORI. Servizio specializzato per calcoli da sci. GIUSEPPE MERATI - MILANO Via Durini, 3 - tel. 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno

